

IL GENITIVO MESSAPICO IN -IHI

ABSTRACT – The purpose of this paper is to examine arguments in favor of *-ihi* < **-osjo* and *-ihi* < **-ī* in order to show that origin of *-ihi* from **-ī* has to be excluded both for phonetic and morphological reasons. Equally, we have to discard the hypothesis that *-ihi* < **-osjo* had the value of *-ī* since the beginning of the article and that writing with <*b*> represented a graphical expedient to notice the long vowel (-*VhV*- = -*V̄*-). On the contrary, the attestation of genitive morphemes ending in *-oiso* (in Lepontic and Venetic) allows to reiterate the thesis of *-ihi* < **-osjo* through variant **-oiso*. Thus, we can postulate the evolution **-oiso* > **-oise* > *-aibe* > *-aihi*, perfectly consistent with what Gusmani affirmed 40 years ago, and we can coherently apply this development to cases ending in *-C'es* < **-C-jo-s* obtaining the following results: **-C-jo-i-so* > *-C'e-i-be* > *-C'ihī*. There are still some controversial issues with regard to *-hi*, for which the morphological solution < *-si* < *-//si(o)* < *-*sjo*, with allomorphs **-so* and **-sjo*, proposed by Prosdocimi, has the advantage of excluding for <*b*> the function of noticing the palatalisation of **s* + *j*, fact which, in our opinion, is in line with the missing evidence of **-iΨi*.

doi: 10.7358/acme-2012-003-cice

Presentazione

La questione di cui ci occupiamo è tra i più controversi e dibattuti aspetti della lingua messapica e resta nevralgica non solo in sé ma anche nell'ambito della discussione sulle forme del genitivo maschile tematico in alcune lingue indoeuropee¹. Vari insiemi e sottoinsiemi di lingue, per

¹) Il panorama delle attestazioni del genitivo tematico maschile si è significativamente ampliato a partire dal 1980 con interessantissimi rinvenimenti: la pubblicazione di nuove iscrizioni latine, leponzie e venetiche ha infatti rilanciato la discussione con ripercussioni anche in ambito messapico. Per il latino si tratta di un'iscrizione arcaica (fine VI sec.) da Satricum (Stübbe *et al.* 1980) che presenta due forme di genitivo in *-osio*: *popliosio* e *ualesiosio*. Per il venetico si tratta di una iscrizione arcaica (V sec.) da Oderzo (Prosdocimi 1984a, p. 423) che attesta *kaialoiso*, genitivo in *-oiso*. In ultimo per il leponzio un'iscrizione arcaica (secondo quarto del VI sec.) da Castelletto Ticino (Gambari - Colonna 1988) che

anni oggetto di studio degli studiosi (la protolingua italo-celtica o la sottolega ipotizzata da Pisani²), hanno avuto come possibile criterio identificativo anche l'uscita del genitivo maschile delle formazioni tematiche e la sua origine: in questo senso $*-o-sjo$ ³ da una parte ed $*-\bar{i}$ dall'altra costituiscono singolarmente e reciprocamente un problema di indoeuropeistica; esistono più morfemi genetivali di matrice indoeuropea o si tratta di un'unica forma soggetta a evoluzione fonetica (nella direzione $*-o-sjo > *-\bar{i}$)? Si danno le seguenti possibilità:

- due morfemi genetivali $*-o-sjo$ ed $*-\bar{O}\bar{i} < *-\bar{j}H$ ⁴;
- un unico morfema $*-o-sjo$ cui sarebbe riconducibile anche la forma $-\bar{i}$ di latino, celtico, venetico e, secondo Pisani, pure messapico.

reca *xosioiso* (G in *-oiso*), per cui si può porre un confronto con *plioiso* da un'iscrizione di Rondineto già pubblicata nel 1878 (Barelli 1878) ma interpretato come genitivo solo nel 1988 da Colonna (Gambari - Colonna 1988, p. 162) e con un altro *plioiso* di S. Fermo (prima pubblicazione in De Marinis *et al.* 1976, p. 75 nt. 6 e ripreso in Gambari - Colonna 1988, p. 162). Come si vedrà, il fatto che anche latino (sempre che le attestazioni di Satrium possano essere considerate latine), leponzio e venetico, oltre al falisco (a partire da Herbig, G., *IF*, 32, 1912, p. 71 ss.), presentino forme arcaiche di genitivo maschile tematico in *-osio/-oiso* accanto a forme recenti in $-\bar{i}$ (scritto $\langle i \rangle$), non è di poco conto: la presunta unità italo-celtica (non certo nella prospettiva di una protolingua, ma nel concreto della condivisione di isoglosse), fondata anche sulla diffusione dell'isoglossa del genitivo in $-\bar{i}$, ne risulta infatti minata, soprattutto se l'ipotesi di Pisani (Pisani 1964, pp. 344-345; Pisani 1974, pp. 149-150; Pisani 1978a, pp. 53-55; Pisani 1978b, pp. 123-126; cfr. anche Devine 1978) sull'evoluzione $*-o-sjo > *-\bar{i}$ è, come pare, foneticamente difficile a vantaggio di un morfema genetivale $-\bar{i}$ autonomo ($< *-\bar{j}(e)H$). Si veda in particolar modo Lejeune 1989, che presenta con estrema chiarezza la situazione e cui si può muovere la sola riserva di dare per scontata la derivazione del genitivo messapico *-ibi* da $*-\bar{i}$.

² Pisani 1971a, pp. 238-240; Pisani 1978a, pp. 53-55; Pisani 1978b, pp. 122-127. Della sottolega ipotizzata da Pisani farebbero parte latino, messapico, venetico e sudpiceno: nella prospettiva di Pisani le isoglosse determinanti sarebbero costituite dai lessemi "figlio" e "figlia" e appunto dal genitivo dei temi in $*-o-$.

³ Per la notazione dell'approssimante palatale si è utilizzato il segno j , salvo all'interno di citazione ove si è mantenuto il segno adottato di volta in volta dall'autore citato (y o \bar{i}).

⁴ I femminili in $*-\bar{i}/-j\bar{a}$, il genitivo in $*-\bar{i}$ e il suffisso derivativo $*-jo$ avrebbero la stessa origine, come peraltro attesterebbe la cancellazione della vocale tematica precedente i suddetti morfemi nelle varie lingue. Un inquadramento della questione è fornito da Prosdocimi che osserva (Prosdocimi 1989a, pp. 158-160): «[...] $-CjH > -C\bar{i}$ con $-jH$ normale derivativo "femminile" da tema in $-C\bar{o}$ è una forma che ricopre quella del genitivo in $-\bar{i}$ da latino, venetico, celtico. [...] $-\bar{i}$ di genitivo è la stessa forma del nominativo "femminile" in $-\bar{i} < *-\bar{j}H$ separatosi funzionalmente quando $*-\bar{j}H$ indicava "appartenenza a" o "relazione con" quello che era espresso da $-o-$. Motivazione semantica. Il "genitivo" è nella maggior parte dei casi un possessivo e pertanto la morfologia per questa funzione è perfetta. Motivazione morfologica. 1) Il comportamento del genitivo in $-\bar{i}$ rispetto alla vocale tematica è lo stesso delle "cvi-Bildungen" e del derivativo $-jo/le$: si *sostituisce* e *non si aggiunge* a $-o-$ per le ragioni morfologiche originarie. [...] La fissazione di $-\bar{i}$ nel genitivo rispetto a $-j\bar{a}$ (e $-\bar{i}\bar{a}$) che dovrebbe statisticamente coesistere è ben spiegabile: l'inserimento nel paradigma in $//Co-$ porta la cesura $-VC//jeH$ a $-V//CjH$ [secondo il cosiddetto tipo

Nel corso di questo lavoro intendiamo passare in rassegna gli argomenti addotti a favore di *-ihi* < *-osjo e *-ihi* < *-ī e mostrare come per ragioni sia fonetiche sia morfologiche l'origine di *-ihi* da *-ī sia da escludere; ugualmente da respingere è l'ipotesi che un *-ihi* < *-osjo valesse *ab origine* -ī e la scrittura con <h> costituisse un espediente grafico per notare la vocale lunga (-VhV- = \bar{V}). L'attestazione di morfemi genitivali in *-oiso* (leponzio e venetico) ci consente invece di ribadire la tesi di *-ihi* < *-osjo attraverso la variante *-oiso: possiamo così postulare una trafila *-oiso > *-oise > -aihe > -aihi, in perfetta coerenza con quanto proposto quarant'anni addietro da Gusmani, e di applicarla coerentemente ai casi in -C'es < *-C-jo-s coi seguenti risultati: *-C-jo-i-so > -C'e-i-he > -C'ih; qualche difficoltà rimane a proposito di *-hi*, per il quale la proposta di soluzione morfonologica < -si < -//si(o) < *sjo, con *-so e *-sjo allomorfi, suggerita da Prosdocimi, ha il vantaggio di escludere per <h> la funzione di notare la palatalizzazione di *s + j, fatto che è a nostro avviso in linea con la mancata attestazione di *-iΨi.

1. L'aporia di *-ihi* < *-ī

Un tentativo di chiarificazione si deve a Lejeune⁵ che, basandosi sulle nuove acquisizioni latine⁶ *popliosio* e *ualesiosio* nonché sulle forme leponzie *xosioiso* e *plioiso* e sul venetico *kaialoiso*, ha osservato che la presunta compattezza italo-celtica nella manifestazione di un genitivo in -ī va riconsiderata, perlomeno da un punto di vista cronologico; l'evidenza infatti ha determinato per l'uscita del genitivo maschile tematico una situazione così schematizzabile:

venetico che presenta - $\check{V}C//jo-s$ > $\check{V}C//Ci\emptyset-s$; in realtà, come ha dimostrato Prosdocimi (Prosdocimi 1989a, p. 151), si tratta più in generale di una "sottoclasse di una regola più generale di covariazione di sillabicità cui appartiene anche il tipo venetico"; rimando alle pp. 146-166 dello stesso articolo per tutta la problematica relativa alla legge di Sievers e la brillante soluzione proposta da Prosdocimi, nda] > - $\check{V}C//CiH$ > - $\check{V}C//C\bar{i}$. Tuttavia traspaiono casi di possibile o probabile esito -ja-. È nozione comune che i verbi latini come *interest* e *refert* reggono il genitivo, mentre con "ego" si ha *mea*; le spiegazioni finora date [...] sono delle faute-de-mieux. Da un punto di vista sintattico *mea* dovrebbe essere un genitivo: e infatti *mea* è il genitivo atteso dalla nostra teoria corrispondente a -ī: -CjH > -CiH > -Cī [ma, nda] -V-jeH > -Vjā (lat. -ā): *me-ja* > *mea* (*mei* del paradigma sarà ovviamente un'estensione analogica del morfema usuale -ī [...]).

⁵) Lejeune 1989.

⁶) Che le iscrizioni di Satricum possano essere considerate strettamente latine è tuttora oggetto di discussione (cfr. de Simone 1981, Prosdocimi 1984b, Cristofani 1990, Prosdocimi 1994, Colonna 1995, de Simone 1995, Flores 1997).

	Età arcaica	Età recente
LEPONZIO	-oiso	-ī
VENETICO	-oiso	-ī
LATINO	-osio	-ī
FALISCO	-osio/-oio	-ī
GALLICO	-	-ī (a partire dal II sec.)
GALICO	-	-ī (a partire dal IV sec.)

Osserva Lejeune⁷⁾:

Le problème a donc acquis une dimension temporelle [...]. Deux approches, a priori: évolution ou substitution.

Le plus simple serait évidemment de postuler, *-osyo* étant susceptible d'avatars divers⁸⁾, que *-ī* est issu de *-osyo*.

Le premier, et principal, et presque seul tenant de cette théorie a été, depuis un demi-siècle, V. Pisani. A partir du moment où l'on a su qu'en falisque un génitif en *-osio* avait précédé un génitif en *-ī*, Pisani a posé une évolution *-osyo* > *-oyyo* > *-oi* > *-ei* > *-ī*⁹⁾ qu'il a enseignée comme valable aussi pour le latin, encore que tout stade antérieur à *-ī* y fût inconnu. Le latin rejoignait aussi, quant à cette finale de génitif, le giron rassurant des langues indo-européennes où l'attendaient indo-iranien, arménien et grec.

Pisani n'a guère été suivi. Aujourd'hui il semblerait à première vue que Satricum lui vienne en renfort. Mais à première vue seulement: diverses objections qui ont été faites à cette théorie, ou auraient pu y être faites, même après Satricum demeurent. [...]

Reste alors l'explication par substitution: *-osyo* et *-ī*, d'ascendance différentes, seraient venus en concurrence, avec généralisation finale de *-ī*. Deux formes de cette théorie ont été, en fait, avancées: a) concurrence originelle de deux paradigmes; b) concurrence originelle de deux cas.

⁷⁾ Lejeune 1989, pp. 74-77, *passim*.

⁸⁾ Con **-so* variante di **-sjo* come dimostrerebbero i genitivi greci in *-ov* < **-oo* di contro all'omerico *-oio*. Nella stessa direzione ora anche il genitivo leponzio *-oiso* ove si accolga la proposta di Prosdocimi di considerare *-i-* come elemento morfologico e non invece dovuto a *-is-* < **-sj-* per metatesi (Prosdocimi 2006, pp. 1429-1430; cfr. *infra* nel testo).

⁹⁾ Pisani ha sempre tracciato la seguente trafila: «*-osjo* > *-oijō* > *-eijē* > *-ijī* > *-ī*» (cfr. Pisani 1971c, p. 181; Pisani 1974, pp. 149-150). Lejeune sembrerebbe basarsi invece su una nota che Pisani (Pisani 1964, pp. 344-345) appone a suggello di una serie di iscrizioni falische in cui compare il morfema *-oi*, considerato da Pisani morfema di genitivo anziché di dativo (si consideri tra tutte l'iscrizione *titoi mercui efiles*, Pisani 1964, p. 343, n. 146F); annota Pisani: «[...] dal materiale raccolto nel n. 146 ricaviamo i dati per lo sviluppo del genitivo dei temi in *-o-* nel falisco: *-osio*, *-oio*, *-oi* (probabilmente *-oijī*) indi *-ī* [...]». Peraltro sull'interpretazione di *titoi* come genitivo non v'è sicurezza; Vetter la ritiene un dativo (Ve. 264, p. 292).

- a) Première hypothèse: les deux finales appartiendraient en propre l'une à la flexion pronominale, l'autre à la flexion nominale. On considère alors **-osyo*, du côté des noms, comme reflet secondaire d'un **-esyō* pronominal, lequel (hyper-caractérisé par addition de *-s*) rendrait compte de lat. *cuius, eius*, etc.; de même qu'un **-eso* pronominal (gr. *τέο* [...]) a pour reflet un **-oso* nominal (gr. *-ου*). Corrélativement, c'est **-ī* qu'on devrait alors assigner primitivement aux noms [...].
- b) Seconde hypothèse: il y aurait eu syncrétisme entre deux cas originellement distincts, l'un pourvu de valeurs autres que possessives, et présentant au singulier thématique une finale *-ī*, l'autre, de valeur possessive, caractérisé au singulier thématique par **-osyo* [o il contrario, cfr. n. 4, relativement al valore di *-ī* < *-yH*, nda]. Cette dualité aurait été effacée très tôt sur presque tout le domaine (syncrétisme au profit de **-osyo*) [...], mais aurait subsisté à l'Ouest jusqu'à l'aube de l'histoire; le syncrétisme alors s'y serait opéré au profit de *-ī* [...].

Entrambe le ipotesi sono tuttavia non verificabili. Resta semmai che ¹⁰

Dans les deux hypothèses se manifeste un remarquable parallélisme dans le comportement des langues de la zone occidentale. Si, sous sa forme ancienne, la théorie d'un italo-celtique préhistorique n'est plus invocable, le problème se pose à présent en nouveaux termes sans que la solidarité de ces parlers en pleine période historique reçoive une explication satisfaisante.

Se la trafila fonetica ipotizzata da Pisani per giustificare il passaggio *-osjo* > *-ī* è ardua a dir poco, la possibilità invece che il genitivo messapico *-ihi* (già arcaico: si badi che in questa fase della documentazione <*h*> non svolge ancora le funzioni di **j* e che l'equazione *-VhV-* = *-V̄-* è, se verificata, un fatto recenziore ¹¹) rappresenti l'esito di **-o-sjo* è, come si avrà modo di sottolineare, tutt'altro che esclusa. Se del resto si accetta con Lejeune, sulla base delle attestazioni arcaiche in area occidentale *-osio/-oiso*, la possibilità che o già in fase arcaica esistessero due morfemi indipendenti di genitivo (**-o-sjo* ed **-ī*) forse funzionalmente distinti o che tutt'al più, vista la mancanza di attestazioni arcaiche di *-ī*, **-ī* fosse subentrato ad **-o-sjo* in epoca più recente senza legame fonetico tra i due, non si vede la necessità di negare a priori, come del resto fa lo stesso Lejeune quando accetta per il genitivo messapico la soluzione *-ihi* = [*ī*] ¹², l'eventualità che il messapico abbia utilizzato il morfema genitivale **-o-sjo*, a favore del quale deporrebbe quantomeno l'uso primario di <*h*> < **s* (cfr. *infra*). Ne consegue che la fermezza di

¹⁰) Lejeune 1989, p. 77.

¹¹) *-VhV-* = *-V̄-* per ammissione dello stesso de Simone (de Simone 1983b, pp. 192-192) potrebbe essere dovuto solo ad un fenomeno di grafia inversa.

¹²) Lejeune 1989, p. 66.

de Simone nel presentare $-ibi = [\bar{i}] < *i >$ ¹³ solo sulla base della presunta convenzione messapica $-VbV- = -\bar{V}-$ (che, anche se fosse verificata, sarebbe assolutamente occasionale e recenziore rispetto alla arcaicità di $-ibi$) ha troppo precipitosamente preteso di chiudere la questione¹⁴: il confronto interno con *bohonnih* e *dazohonnih* non può essere infatti di particolare aiuto visto che $$ è senza dubbio in messapico un grafema molto versatile e il suo impiego ha subito nel corso del tempo una notevole estensione.

Sul che in generale, al di là delle diverse interpretazioni di $$ nei casi specifici, è d'accordo lo stesso de Simone¹⁵ quando ammette che $ < *s >$ avrebbe poi assunto anche la funzione di $*j > \emptyset$, soppiantando quindi $<\Psi>$ nel digramma $<\Psi i>$ - con $*-j-$ mantenuto ($<\Psi i>$ anziché $<\emptyset>$) per ragioni morfologiche - e prestandosi peraltro poi a fenomeni di scrittura inversa:

[...] il gruppo $*VHV$ ($< *VyV >$) si sarebbe ridotto a $V(H)V$ (II; vocali in iato), con ulteriori possibili contrazioni (III). Le fasi II e III rendono conto di fenomeni di scrittura inversa ($VHV =$ vocali in iato e vocale lunga. [...]) È importante rilevare che la iscrizioni messapiche arcaiche presentano già esempi di grafie $-ibi (= \bar{i};$ sinora mai scritto $-i\Psi i$) [...]. In questa fase arcaica Ψ è dunque ancora distinto (ma certo fondamentalmente vicino) da h , il che potrebbe suggerire l'ipotesi che la scrittura $-ibi (= -\bar{i})$ già arcaica non è scrittura inversa risultante dalla caduta di y intervocalico [...].

È dunque fuori luogo istituire un confronto tra le grafie $-VbV-$ (in cui è possibile, stando all'ipotesi di de Simone, scorgere una scrittura inversa

¹³) Quanto all'origine da $*-i$, cfr. de Simone 1992, pp. 26-27. Fino ad allora de Simone ha sostenuto esclusivamente che $-ibi$ valesse $[\bar{i}]$. Addirittura nell'articolo già citato (de Simone 1992, pp. 16-17) osserva che: «[...] l'interpretazione di $-ibi$ come $-\bar{i}$ non esclude, in linea di massima, necessariamente la derivazione in ultima istanza da $*osyo$, perché si potrebbe sempre sostenere che $-ibi$ fonetico (da $*isi$) è diventato successivamente $-\bar{i}$ [...]. Ma questa suggestione presuppone, appunto, la dimostrazione della trafilica fonetica $*-isi < *osyo$, crolla inesorabilmente nel caso contrario che questa risulti impossibile». de Simone non spiega perché questo $-ibi$, nel momento in cui davvero si fosse originato da $*-osjo$, si comporti in $-C'ibi$ come $*-i$ anche perché egli tiene ben distinti i morfemi di genitivo in $*-i$ e in $*-o-sjo$, al di là del fatto puramente fonetico che $*-osjo$ possa aver dato $[\bar{i}]$. Difficoltà ammesse dallo stesso de Simone (soltanto, anche qui, nel 1992, cfr. de Simone 1992, pp. 27-32) quando, dopo le osservazioni di Gusmani e Prosdocimi sulla incoerenza tra i casi in $-C'ibi$ e quelli in $-Vhiaibi$ e $-Caibi$, propone una spiegazione per $-Caibi$ dalla quale traspare la volontà di mantenere, *coûte que coûte*, la tesi $-ibi = [\bar{i}] < *-i >$ e non da $*o-sjo$: «[...] il fenomeno da spiegare è dunque paradossalmente il genitivo dei temi in $-a$ ed $-aya-$ (scritti regolarmente $-aibi$, $-abiaibi$) in cui $-\bar{i}$ si aggiunge appunto ad $-a-$ ($-aya-$), e non lo sostituisce». Che poi $-ibi = [\bar{i}]$ è tutto da dimostrare: per ammissione dello stesso de Simone $-ibi$ non può godere delle stesse spiegazioni dei casi in $-VbV-$ in ragione della sua arcaicità e dell'assenza di $*-i\Psi i$ (cfr. il mio *Il valore di in messapico*, in corso di pubblicazione).

¹⁴) Cfr. de Simone 1971, pp. 147-148.

¹⁵) de Simone 1983, p. 193.

per $-\bar{V}-$) e il genitivo in *-ihi*, attestato fin dall'inizio della documentazione: presupporre insomma che *-ihi* valga sin dall'origine $[\bar{i}]$ nonostante le difficoltà fonetiche relative ad $-VhV- = -\bar{V}-$ e, sulla base di ciò, indicare come sua origine $*\bar{i}$ pur in presenza di evidenti incongruenze interne ed esterne nell'impiego di *-ihi* ($< *-\bar{O}\bar{i} < *-\bar{j}H$)¹⁶ costituisce una chiara *petitio pricipi*.

2. *Gli allomorfi di -ihi*

Il nodo della questione, sia in messapico sia in ogni lingua di frammentaria attestazione, sta nei termini seguenti: o ci si limita a constatare la presenza di un genitivo graficamente isolato, a descriverne le occorrenze e a tentarne (ove possibile) un'interpretazione fonetica coerente o altrimenti, se si intende adottare una prospettiva etimologica, non è possibile prescindere, pena la fallacia delle conclusioni, né da esigenze di coerenza interna né dalla comparazione con le altre lingue, tanto a livello fonetico quanto morfologico; per citare lo stesso de Simone¹⁷

[...] occorre dunque porre ed affrontare in modo sistematico ed organico la questione della corrispondenza tra il sistema grafematico e quello fonematico della lingua messapica. L'esame grafematico deve precedere, in ogni caso, qualsiasi tentativo etimologico ed/od ermeneutico condotto isolatamente (cioè per mezzo di equazioni diacroniche improvvisate ed asistematiche), in quanto qualsiasi considerazione di questo tipo presuppone necessariamente la soluzione preliminare dei problemi grafematici. Prima di affermare ad esempio, ad esempio, che la palatale sonora aspirata indoeuropea $*\bar{g}h$ dà in messapico *z* (o meglio la lettera *zeta*) e di stabilire di conseguenza questa equazione diacronica, dobbiamo renderci conto di un fatto fondamentale: con un'affermazione di questo tipo si stabilisce di fatto la corrispondenza tra un *fonema* indoeuropeo ricostruito su base comparativa ed una *lettera* dell'alfabeto messapico, cioè tra due grandezze eterogenee. La questione preliminare consiste invece nel chiederci quale sia il valore (fonetico e/o fonologico) della lettera *z* in messapico [...].

Posizione senz'altro condivisibile essendo ogni operazione etimologica più che rischiosa in una lingua di frammentaria attestazione: l'appello di de Simone a non postulare leggi fonetiche *ad hoc*, valide cioè *una tantum* e non verificabili ad ampio raggio, è principio metodologico più che pacifico. Sennonché si rimane perplessi di fronte all'ipotesi $-ihi = [\bar{i}] < *-\bar{i}$

¹⁶) Sempre restando nell'ambito dell'ipotesi di de Simone, *-ihi* risulterebbe aggiunto e del pari sostituito (è sempre l'ipotesi di de Simone!) alla vocale tematica (cfr. il caso *-Caibi* vs *-C'ibi/-CCibi/-Cibi*) laddove le altre lingue che attestano *-i* azzerano la vocale tematica, cfr. per es. lat. N *lupus*, G *lupī*.

¹⁷) de Simone 1979, p. 107.

dal momento che per <h> in *-ihi*, di attestazione già arcaica, non vale la presunta scrittura inversa supposta dallo studioso per i casi di *-VhV*-¹⁸ e in quanto la funzione primaria di <h>, inizialmente distinto, come si è detto, da <Ψ>, sembrerebbe quella di indicare l'esito di *s.

Allo stesso modo se in latino, celtico e venetico *-ī* sostituisce la vocale tematica (anziché aggiungervisi), se sempre in latino, celtico e venetico de Simone per *-ī* ricostruisce **-jH* così come per mess. *-ihi*, ci si dovrebbe aspettare anche per il messapico la sostituzione da parte di *-ihi* della vocale tematica o quantomeno – ipotizzando che il messapico abbia innovato – una coerenza interna per cui la vocale tematica risulti sempre conservata; il che non pare se si confronta la sequela *-C'ihī/-CCihī/-Cihī* (che de Simone¹⁹ ritiene forma con *-ihi* sostituito alla vocale tematica rispetto ai più recenti casi in *-C'eihī/-CCeihī/-Ceihī* con *-ihi* aggiunto) con quella *-Caihi*, entrambi casi documentati fin dall'inizio della documentazione.

Elenchiamo qui, con l'omissione delle numerose attestazioni recanti il morfema di genitivo in *-ihi* (nei diversi contesti *-C'ihī/-CCihī/-Cihī*, *-Caihi*, *-Vhiaihi*), i pochissimi casi per qualche ragione devianti e che sono stati adoperati come prove a sostegno, in un senso o nell'altro:

<i>bostabi</i> ²⁰	MLM 12 Lup	III sec.
<i>artahi</i> ²¹	MLM 9 Os	IV sec.
<i>vinahi</i>	MLM 18 Ro	?
<i>]soqubiaiḡe</i>	MLM 2 Gro	V sec.
<i>tabaraihe</i>	MLM 14 Ur	III sec.
<i>taotorrihe</i>	MLM 14 Ur	III sec.
<i>grosdibe</i>	MLM 10 Ur	IV-III sec.
<i>nintarihe</i>	MLM 1 Br	III sec.
<i>balehi</i>	MLM 13 Rud	III-II sec.
<i>beilihi</i> ²²	MLM 1 Bas	III sec.
<i>kazareihī</i>	MLM 1 Bas	III sec.
<i>otḡeihī</i>	MLM 1 Bas	III sec.

¹⁸) Si tratta di *bobonnihi*, *dazobonnihi*, *dazinnaha* e *laoho*.

¹⁹) de Simone 1992, pp. 26-33.

²⁰) Sembrerebbe di ravvisare in questa forma, come ha notato per primo de Simone (de Simone 1983b, p. 184) un allotropo di **boštas*, attestato del resto nella forma non monotongata *baoštas* (MLM 8 Bal), genitivo di *bosat* (MLM 13 Gn).

²¹) Lettura di Santoro (Santoro 1984a, pp. 35-36) che riconosce sul supporto anche un <hi>; de Simone legge invece *arta* (de Simone - Marchesini 2002, II, s.v.) e così pure Marchesini (Marchesini 1995, p. 46, n. 32). In tale incertezza di restituzione la forma non può essere considerata utile all'analisi linguistica.

²²) Nessun dubbio sulla lettura tratta dagli apografi, salvo che de Simone riporta la forma *beileihī*, che invece è correzione del Whatmough.

<i>kraθeheihi</i>	MLM 1 Bas	III sec.
<i>korθeihī</i>	MLM 10 Uz	III-II sec.
<i>[---]sseihī</i>	MLM 10 Uz	III-II sec.
<i>kezareihēi</i>	MLM 1 Di	III sec.
<i>morkūi</i> ²³	MLM 7 Os	IV sec.
<i>Ψalaii</i>	MLM 21 Bas	VI-V sec.
<i>moldatθebiai</i>	MLM 24 Cae	III-II sec.
<i>kerpani</i>	MLM 44 Lup	IV sec.
<i>leukani</i>	MLM 3 Ruv	III sec.
<i>spaθillai</i>	MLM 18 Cae	IV sec.
<i>vinai</i>	MLM 24 Ro	?
<i>potorretavidih[.]</i> ²⁴	MLM 28 Al	III sec.
<i>pasetqih[i]</i> ²⁵	MLM 5 Cae	III sec.
<i>gorrih[i?]</i> ²⁶	MLM 18 Al	III sec.
<i>koileih[i?]</i> ²⁷	MLM 3 Rud	III sec.
<i>mahehe</i> ²⁸	MLM 2 Car	IV sec.

²³ Il testo dell'iscrizione nella restituzione di de Simone è *morkūiḥ* da cui egli isola *morkūi*. Da segnalare la lettura di Whatmough *morkeḥiḥi* (PID II 434) e di Parlange *morkūiḥi* (Parlangeli 1960, p. 338). Tutte le letture sono plausibili essendo attestati casi di genitivo in *-iḥi*, *-eihī*, *-ii*; *morkūiḥi* avrebbe dalla sua il sostegno di *beiliḥi*, lettura non accettata da de Simone.

²⁴ de Simone ritiene di scorgere in questa forma, come peraltro nelle altre due contenute nella medesima cella, un genitivo in *-ih* (cfr. de Simone 1992, p. 11/15); la forma *potorretavidih[.]* proviene però da uno dei due apografi attraverso cui è conservata l'iscrizione, mentre l'altro reca *potorretavidihī*.

²⁵ Anche in questo caso l'iscrizione è dispersa sicché la lettura si basa solo su un apografo.

²⁶ Lezione basata sul solo apografo. Va aggiunto qui che gli apografi delle tre iscrizioni non presentano alcuna raffigurazione del supporto: è lecito pensare, nel dubbio, che la mancanza della *-i* al termine della sequenza *-ihī* sia imputabile più che ad un fatto linguistico, ad un difetto materiale dello supporto stesso o, non è da escludere, dell'estensore. È dunque specioso quanto sostiene de Simone (de Simone 1992, p. 15): «[...] i tre casi di grafie in *-ih* sono tutti attestati in copie, per cui è ovvia tradizione l'integrazione in *-ihī*. Ma occorre chiedersi, tuttavia, se questa variante (*-ih*) sia necessariamente sempre errata e se la grafia in questione non sia reale e di conseguenza possa essere interpretata come *-iy* (= *ii* [...]): è un fatto che non mancano, in messapico, esempi di chiaro impiego di *-h(h)-* per *-y-* (cfr. *Andirab(h)o*, *Kababas*, *Mabharaos*)».

²⁷ Anche questa iscrizione è dispersa e conservata da un apografo che conserva anche la raffigurazione del supporto (cfr. SM 16.25 e MLM 3 Rud); si tratta tuttavia di un'iscrizione dipinta sotto il piede di un vasetto e dunque qualche lettera potrebbe anche essere svanita. Riguardo a questa forma in *-eh* de Simone (de Simone 1992, p. 32) precisa: «[...] solo tramandata è la forma *Koileih* di Rugge, che costituisce (se verace) un compromesso tra le forme in *-ehi* e quelle in *-ih*».

²⁸ Sono attestati anche *mahehos* e *mahebas*: *mahehos* forse genitivo di **mahis* (secondo la flessione N *-is* / G *-eos*), allotropo di *mahes*; *mahebas* (che de Simone ritiene

Raggruppando la casistica di cui sopra ed escludendo i casi *-ih*, le varianti risultano:

- *-abi*
- *-aihe*
- *-ihe*
- *-ehi*
- *-eibi/-iibi*
- *-eibei*
- *-ii/-i*
- *-ehe*

3. *-ihi* < *-osjo

Gusmani ha per primo avanzato dubbi sull'ipotesi *-ihi* = [ī] < *-ī, sostenuta da de Simone dal 1971 sino all'ultimo lavoro sul tema specifico del genitivo in *-ihi* del 1992.

La proposta di Gusmani²⁹ muove dalla constatazione che il morfema *-ihi*, a prescindere dal suo antefatto indoeuropeo, risulterebbe aggiunto alla vocale tematica nei casi in *-Ca-ihi* (< *-Co-), ma sostituito a essa in *-C'ihī* (< *-CØ-ihī): il fatto è che le forme in *-C'ihī* (< *-CØ-ihī) non sono morfologicamente diverse da quelle in *-Vhiaihī* < *-Vjoihi o meglio < *-Vjaihi essendo *-Cabia-/C'ehia-*, come si è visto, formazioni d'età storica con *-o già passato ad *-a*. Verrebbe dunque da pensare che la diversità tra *-C'ihī* e *-Vhiaihī* sia dovuta a un fatto fonetico che abbia determinato per *-C'ihī* l'apparente eliminazione della vocale tematica. Del resto se è vero che *-Cabia-/C'ehia-* sono frutto di ristrutturazione derivazionale d'età storica³⁰, lo è anche che quest'ultima si è compiuta

equivalente a *mabehos*, cfr. de Simone - Marchesini 2002, s.v.) da **mabes*, formazione in *-C'ehias* con <h> anziché <hi> come forse anche in *nabahas* e in altre forme in *-has* (ammesso che non siano < *-sos). Se *-he* sta per *-hi* la forma **mabehi* potrebbe essere dovuta a confusione tra la flessione in *-C'es/-CCes/-Ces* e quella in *-Cas*; affine è *bostahi* in luogo di *baoštas* (MLM 8 Bal)/**boštas* (monottongato), genitivi regolari di *bosat* (MLM 13 Gn).

²⁹) Gusmani 1976a, pp. 140-141; Gusmani 1976b, pp. 147-150.

³⁰) Vi è una serie significativa di indizi (Prosdociami 1990, pp. 47-52) a favore di progressiva riforma della derivazione in *-jo-. Prendendo in considerazione i maschili, le forme in *-Ces/-CCes/-C'es* (*-CØ-jos < *-Co-jos), attestate sin dall'inizio della documentazione e perciò di formazione *preistorica*, trovano un equivalente in sincronia in quelle in *-Cabias* (< *-Co-jos) le quali, secondo la brillante intuizione di Prosdociami, costituirebbero la soluzione morfologica per la derivazione *storica* in *-jo-; determinante per la nascita di queste forme in **-Cabias* sarebbe stata l'ulteriore derivazione in *-jo-* delle forme in *-Ces/-CCes/-C'es*: se infatti foneticamente dovremmo aspettarci soluzioni *-Cibias/-CCibias/-C'ibias* (< *-C'Ø-jo-s < *-C'e-jos, cfr. *kroθihiaih(aih)i*),

agli albori della fase documentaria come dimostrano *baleVias* (MLM 15 Bal) e *haivaVias* (MLM 12 Bal), entrambi provenienti da iscrizioni del VI-V sec.: si può pertanto ammettere la coesistenza in epoca arcaica di forme in *-Caibi* e in *-Vhaihi* e nello stesso tempo pensare per *-ihi* ad un'origine da **-ī*? Che **-ī* infatti non determini la caduta della vocale tematica in *-Vhaihi* potrebbe dipendere proprio dal fatto che si tratta di una forma ristrutturata; ma quale ristrutturazione potrebbe essere avvenuta per *-Caibi*, attestato *ab initio* sempre nella stessa forma e per di più in coesistenza con *-C'ihī*?

de Simone³¹, seguendo l'ipotesi di Prosdocimi, per i casi in *-Cabias/-C'ehias*, di una ristrutturazione derivativa d'età storica (con mantenimento della vocale tematica di fronte a *-j-*) a scapito delle vecchie formazioni in *-C'es*³², così si dilunga:

[...] caratteristico a livello indoeuropeo si presenta il fenomeno dell'elisione della vocale tematica *-o-* avanti il suffisso *-yo-* (*-iyo-*) (tipo *Marcus* : *Marcus*, *ludus* : *ludius* etc.). Questa regola non vale più per il messapico, che ha costruito una serie di temi in *-aya-* (scritto *-ahia-*) sulla base di temi in *-a* (< **-o-*). [...] Ma il fenomeno non si limita a questo livello, perché anche il suffisso patronimico *-ides* si aggiunge ad *-a-* (< **-o-*). [...] È chiaro che il caso *-Ø-ides* [...] è tipologicamente più antico del caso *-a-ides* [...] e che abbiamo occasione di cogliere l'estensione di *-a-ides* ai danni del più antico *-Ø-ides* [...].

Il principio [...] è la generalizzazione della vocale tematica avanti il suffisso di derivazione (*-ya-*; *-ides*). Non possediamo, ovviamente, l'intero paradigma dei temi messapico in *-a-*, ma dobbiamo presupporre che due casi sintatticamente fondamentali, nominativo ed accusativo [...] avessero la forma *-a-s* ed *-a-n* (< **-o-s*, **-o-m*), in cui *-a-* funziona appunto come vocale base della derivazione. A livello paradigmatico [...] questa situazione porta necessariamente alla creazione di *-a-ī* (nom. *-as*, gen. *-aī*, acc. *-an*).

Mi volgo [...] ai temi in *C'e-* (< **Cyo*) [...]. Fondamentale si presenta la piena solidarietà strutturale con la regola formativa dei temi in *-a-*. Come *-aya* [...] (*-a-bia-* [...]) abbiamo su base di temi in *-C'e*, la formazione di derivati (appositivi) in *-C'e-ya* (*-e-Via-*, *-ehia-*) [...]. La coerenza strutturale di estende alla formazione degli appositivi (patronimici) in *-ides*³³ [...].

L'analogia avrebbe invece ripristinato la trasparenza della relazione tra queste forme in *-Cibias/-CCibias/-C'ihias* e quelle in *-Ces/-CCes/-C'es/-C'ces* attraverso il mantenimento della vocale davanti al suffisso **-jo-*; di qui appunto le forme in *-Cebias/-CCebias/-C'ebias*, modello per derivazione storica dei temi primari in *-Cas*.

³¹ de Simone 1992, pp. 27-31.

³² Prosdocimi 1990, pp. 46-52.

³³ de Simone cita ad esempio *denθehides* con <*b*> indicante iato, sicché la forma sarebbe del tutto equivalente a *denθeides* che farebbe il paio con *sabaleidas*. Anche Prosdocimi intende <*b*> in *denθehides* come indice di iato, ma non è da escludere che la forma sia un derivato di *denθehes* con <*b*> = <ϑ> = [*k'*] < **-kj*.

Se si considera ora il paradigma messapico dei nomi in *-C'e-* risulta evidente che esattamente per lo stesso motivo [...] questo implicava potenzialmente l'estensione di *-C'e-* ai danni di *C'ī* [...] ottenendo così la creazione di una struttura paradigmatica solidale e parallela a quella dei temi in *-a-* [...].

Tralasciando gli esempi incerti o discutibili si impone la constatazione che esiste in messapico un nucleo di nomi il cui genitivo in *-C'eibi* non può essere interpretato che come *C'e-ī* [...].

L'ipotesi di de Simone su *-C'eibi* è, almeno così presentata, molto attraente per quanto i casi relativi siano numericamente esigui rispetto alle formazioni in *-Cabia-/Cebia-*; non convince invece il parallelo con *-Caibi*, che coesiste con *-C'ibi*. Continua infatti de Simone:

[...] colpisce, ovviamente la limitazione del fenomeno (*C'e-ī*) rispetto alla generalizzazione di *-i* nei temi in *-a*, che è compiuta sin dall'inizio della tradizione epigrafica. Tra i due fenomeni (strutturalmente paralleli) esiste una differenza quantitativa che è difficile pensare sia solo occasionale. Una possibile spiegazione interna [...] potrebbe essere che la creazione dei temi in *-a-* sia nel complesso più antica di quella dei temi in *-C'e* [...]. Ma entrambi i processi sono sensibilmente anteriori all'inizio della documentazione epigrafica, il che li sottrae ad ogni verifica oggettiva.

Pare di capire che de Simone pensi ad una situazione di questo tipo:

- 1a N *-Cas* (< **-Cos*)/G **-Cibi* (< **-CØ-ī*);
 2a N *-Cas* (< **-Cos*)/G *-Caibi* (< **Ca-ī*);

e parallelamente

- 1b N *-C'es* (< **-CØjos*)/G *-Cibi* (**-CØ-ī*)³⁴/*-C'ibi*;
 2b N *-C'es* (< **-CØjos*)/G *-C'eibi* (**-Ce-ī*).

Da ciò conseguirebbe però che **-Cibi* (G di *-Cas*) sarebbe passato già in fase preistorica a *-Caibi*, e quindi *-C'ibi* a **-C'eibi*, ricalcando la successiva riforma della derivazione, che avrebbe dato origine alle forme in *-C'ebia-* e *-Cabia-* (con mantenimento della vocale tematica davanti a **-jo-*), quest'ultima equivalente alle preistoriche in *-C'es* (< **-CØjos*).

L'unica via d'uscita sarebbe che **-Cibi* (G di *-Cas*) abbia dato *-Caibi* per analogia paradigmatica interna ed esigenze di diversificazione da *-Cibi* (G di *-C'es*), anche se rimane la difficoltà di supporre per il genitivo dei nominativi in *-C'es* (< **-CØjos*) un'originaria forma non palatalizzata, sottoposta a palatalizzazione solo successivamente per analogia paradigmatica: la base per un derivato in **-jo-* è infatti da individuarsi in **-CØ-jØ-ī*.

³⁴ Precisa de Simone (de Simone 1992, p. 27): «[...] la forma del genitivo con consonante palatalizzata (<*K'ī*) va ovviamente spiegata con la pressione strutturale dell'intero paradigma (**Kī* > *K'ī*)».

È il caso, dunque, di battere anche altre vie per interpretare il genitivo *-ihi*, non solo per i problemi connessi con l'interpretazione di *-ihi* come $[\bar{i}]$, ma anche per la difficoltà di accettare la derivazione di *-ihi* da $*-\bar{i}$.

Tornando a Gusmani³⁵, risalta la sua limpida impostazione dell'analisi:

[...] accanto a *-iaihī* (scritto *-hiaihī*) da $*-ioihī$ dopo vocale (*morkobiaihī*) ci attenderemmo, quando la semivocale era preceduta da consonante [...], uno sviluppo del tipo di $*Cioihī > *C'oihī > *C'eihī$, con il mutamento $*\bar{o} > e$ per effetto della consonante palatalizzata [...]. In realtà però la terminazione comune è *-C'ihī* [...]. Non mancano peraltro isolati esempi di genitivi del tipo *-C'ihī* [...]. Si rileverà che la maggior parte di questi genitivi in *-eihī* e *-iihī* (questa seconda terminazione sarebbe sorta dalla prima per assimilazione della *e* alla *i* successiva e avrebbe a sua volta dato per contrazione il comune *-ihī*) è attestata nella stessa epigrafe 22.21 [= MLM 1 Bas, nda] che peraltro conosce anche la consueta uscita *-ihī*, cfr *šonetθihī*, *dazohonnihī* ecc.: a meno che si tratti di grafie inverse (*ei* per \bar{i}) o comunque errate (*ii* per *i*), si può pensare ad arcaismi grafici, non insoliti nel campo dell'onomastica, conservatisi accanto a forme più recenti in *-ihī*. Un altro anello di congiunzione tra *-eihī* ed *-ihī* andrà forse scorto nella terminazione del *balehī* di 16.14 [= MLM 13 Rud], che presuppone un gentilizio $*bal(l)es$ e che Whatmough [...] voleva emendare in *balehī*.

Questa ipotesi ha il merito di fornire un primo tentativo coerente di soluzione: *-ihī* risulterebbe aggiunto alla vocale tematica tanto in *-C'ihī* ($< *C'eihī$) quanto in *-Caihī* e *-Vhiaihī*, il che è compatibile sia col fatto che *-C'ihī*/*-Caihī* sono entrambi attestati fin dall'inizio della documentazione sia con quello che le forme in *-Vhiaihī* (N *-Vhias*), pur sorte per ristrutturazione derivativa di quelle preistoriche in *-C'ihī* (N. *-C'es*), condividono la medesima flessione di *-Caihī*.

Se *-ihī* non sostituisce la vocale tematica ma vi si aggiunge, il comportamento del morfema messapico *-ihī* differisce, e già anticamente, da quello latino $-\bar{i}$, anche se non si può escludere che *-ihī* in un secondo momento abbia assunto, per l'evoluzione del valore fonetico di $<h>$ a $[j]$, quello di $[\bar{i}]$ per il quale lo stesso Gusmani³⁶ ipotizza un'origine da $\langle [ijji] \rangle$. Proprio *-ihī* = $[\bar{i}] < [iji]$ giustificerebbe la presenza di alcune varianti grafiche nella notazione del genitivo: dapprima *-ii* con eliminazione di $<h>$, quindi il solo *-i*, da cui potrebbe aver preso le mosse la notazione, seppur sporadica, della vocale lunga, al di fuori del morfema di genitivo, con $-VV-/-VhV-$.

³⁵) Gusmani 1976a, pp. 140-141.

³⁶) Gusmani 1976b, p. 149.

3.1. Le aporie dell'esito *-hi* < *-*sj*

Lo stesso Gusmani fa notare che alcune forme devianti di genitivo come quelle in *-a-ihe* ed *-ihe* poco concordano con l'ipotesi che il valore di *-ihi* sia da sempre $[\bar{i}]$: a tal proposito suggerisce che questi genitivi singolari in *-he* costituiscano residui di un precedente stato di cose ove l'indebolimento in *-hi* non era ancora avvenuto³⁷; pertanto *-aihe* sarebbe il gradino precedente rispetto all'usuale *-aihi*, derivato da *-*oise*, quest'ultimo sviluppatosi per metatesi da un più antico *-*osje*³⁸.

La trafila *-*osjo* > *-*osje* > *-*oise* > *-aihe* > *-aihi* e, parallelamente per i casi in *C'es* (< **Cjos*), **josjo* > *-*josie* > *-*joise* > *-eihe* > *-ihi* presenta tuttavia alcune difficoltà, messe in evidenza da de Simone³⁹:

[...] la tesi di Gusmani è che alcune grafie irregolari (*-aihe*) possano rappresentare una fase più antica in cui *-hi* non è ancora divenuto *-hi*; la finale *-aihe* rappresenterebbe di conseguenza *-*ise* (< *-*osye* < *-*osyo*: la *-e* finale sarebbe effetto di palatalizzazione progressiva). La tesi di Gusmani (ammessa la palatalizzazione progressiva [...]) risulta del tutto inconsistente per due ordini di fatti: 1) essa presuppone necessariamente in prima istanza, che le grafie del tipo *-(a)ihe* siano nel complesso consistentemente più antiche di *-(a)ihi*, corrispondente più recente: ma è dimostrabile il contrario. 2) Gusmani non si è chiesto affatto perché *-*osye* (< *-*osyo*) non abbia dato in messapico *-*aš(š)e* (come da attendersi) ma bensì *-*aise* (**aise* > **aihe* > *-aihi*): non si è posto dunque il problema della coerenza sistemica del fenomeno della palatalizzazione.

E, dopo aver addotto tutta la documentazione con la datazione di tutti i casi *-(a)ihe*, così continua:

[...] l'ipotesi di Gusmani risulta nettamente confutata dal primo punto di vista, in quanto ha totalmente trascurato la dimensione ed il rapporto cronologico delle attestazioni relative: esiste un solo esempio arcaico delle grafia *-aihe* [*soqubiaihe*, nda], mentre le altre attestazioni sono tutte più recenti, e comunque sempre occasionali rispetto alla grafia normale *-(a)ihi* di età recente. [...] Risulta evidente che si tratta di occasionali slittamenti grafematici di *-e* per *-i* (cfr. del resto, in altra sede, *Epakas* per *Hipaka*/*[h]opaka*⁴⁰) che nulla hanno a che fare con una presunta conservazione di *-aihe* come effettiva fase arcaica del genitivo tematico in messapico.

³⁷ Già da qui è chiaro il punto di approdo di Gusmani: si pensi a quanto sostenuto da Pisani (Pisani 1978a, p. 53) sulla derivazione dei genitivi (latini, celtici) in $-\bar{i}$ da *-o-sjo*: «**luposyo* [...] onde **lupojjo* e, col normale *indebolimento* [corsivo mio] di *o* non protosillabico e con *-jo* passato ad $-\bar{i}$ attraverso *-ie* [...]» (cfr. anche nt. 8). Non si tratta di pensare con Pisani che il morfema *- \bar{i} sia l'evoluzione di *-*o-sjo*, ma soltanto di ammettere la possibilità che *-ihi*, viste le incongruenze della tesi di de Simone, sia grafia per l'esito di *-*o-sjo*.

³⁸ Gusmani 1976b, p. 150.

³⁹ de Simone 1992, pp. 7-22, *passim*.

⁴⁰ de Simone 1988, p. 340.

In merito al secondo punto, fornita ulteriore documentazione, de Simone insiste:

[...] l'esito della palatalizzazione di **sy* è scritto in messapico *s(s)*⁴¹/*š(š)* il che è indice sicuro (come *a priori*) da attendersi di una *s* palatale normalmente geminata (= *š(š)*).

Sul carattere recenziore delle grafie in *-(a)ibe*, condividiamo pienamente le osservazioni di Gusmani⁴² secondo cui

[...] la distribuzione cronologica di una serie di varianti non è necessariamente congrua con la successione dei fenomeni in esse documentati e [...] la grammatica comparativa è ricca di esempi di arcaismi sporadicamente sopravvissuti ben dopo la diffusione su larga scala di una variante più recente [...].

Se quanto opina de Simone sulla palatalizzazione di **s + j* è cosa certa⁴³, è però anche vero che, come indirettamente riconosciuto dallo stesso de Simone tempo addietro⁴⁴, le sorti di **s* primario in messapico non sono ancora pienamente definite. Se infatti **s > h*, iniziale e intervocalico, e **s > s*, in posizione finale, rimangono impregiudicati i casi in cui *-s-* è attestato sia in posizione iniziale sia intervocalica, per i quali è da porsi un'origine diversa da **s* primario. Inoltre il passaggio **s > h* è da considerarsi non avvenuto nel caso di **s + j*, ammesso che **s* fosse primario: a partire infatti da un tema in **-Vs#o-s*, che avrebbe dovuto dare *-Vhas*⁴⁵, la trafila ipotizzabile sarebbe **-Vsos > *-Vhos* e quindi, in derivazione, **-Vho-jos > *-VhØ-jos*, forma quest'ultima che avrebbe determinato già preistoricamente la palatalizzazione di *h < *s*; ciò rimane tuttavia in contraddizione con il fatto che il valore anche palatale di *<h>* è secondario in messapico come dimostra il progressivo venir meno di *<ŷi>* in favore di *<hi>* (cfr. *haivaŷias* e, forma recenziore, *haivahias*). Altrimenti, risalendo le palatalizzazioni a epoca predocumentaria, dovremmo stabilire una trafila diacronica preistorica tale per cui la palatalizzazione a seguito dell'incontro **s + j* avrebbe avuto compimento prima di **s > h*: sarebbero allora da distinguere, nei rispettivi esiti, **s + j* da **s*, restando dunque *<h>* svincolato dagli esiti di **s + j*.

⁴¹) Al riguardo va detto che la scempia *<s>* in contesti palatalizzati non si riscontra mai, per cui gli esiti di **-sj-*, prescindendo dal loro valore fonetico, sono al momento *<ss>/<š>/<šš>*.

⁴²) Gusmani 2006, pp. 200-201.

⁴³) Cfr. il mio *A proposito di messapico <s(s)>/<š(š)>*, in corso di pubblicazione.

⁴⁴) de Simone 1971, pp. 181-183.

⁴⁵) Pensiamo a *noban*, *kabahas*, *diθebaihi*, [...] *jaibaidei*, *laθoban*, *t.laihas*, *vateihas*, *staban*; per la verità queste forme in *-has* sono di difficile valutazione stante la possibilità di interpretare *-h-* come equivalente a *-hi-*, soluzione grafica per **-j-*.

D'altro canto postulare per *-ihi* un'origine da **-osjo* presenta una difficoltà proprio in merito alla soluzione della sequela **-sjo* e al suo esito storico *-hi*, che implicherebbe per ** la funzione di notare tanto **s* quanto l'esito di *b* (*<*-s- + j*). Si torna così all'ipotesi che la sostituzione di *<ʒ>* da parte di ** (*-Vʒia- ~ -Vhia-*) dovuto o ad *[b] > [j]* (de Simone⁴⁶) o a un'allofonia *[ç]/[j]* (Lejeune⁴⁷), manifesti per ** un valore palatalizzato, concorrenziale con quello non palatalizzato *<*s*.

Il che del resto è ciò che suggerisce da Prodocimi⁴⁸ quando, a proposito di *nababes* (possibile esito di **nabak-jos*), offre il seguente spunto di riflessione:

[...] *nababes* e non **nababias* [...] potrebbe o dovrebbe essere un altro caso dove *-b-* è in valore di *-C'*: si avrebbe così la riprova che *b* ha in sé – mascherandolo graficamente o neutralizzandolo foneticamente – il tratto di palatalità, come era del resto prevedibile dalla posizione in *hipa-*, *klaohi* [...] e in *-ihi* [...]. Se, dico *se*, *-b-* esito di *-s-* maschera o neutralizza la palatalità prodotta da *-i-*, è da porre la questione della grafie *-ss-*, *-šš-* in posizione di palatalizzazione [...].

Né tuttavia questi casi in *-bes*, nei quali sarebbe da scorgere una corrispondenza con quelli in *-ʒes*⁴⁹, offrono una soluzione alla questione dell'impiego di ** in *-hi* a notare lo sviluppo di **-sjo*: anche qui infatti l'uso di ** in luogo di *<ʒ>* ricalca, ove non ne sia determinato, la sostituzione di *<ʒi>* con *<hi>* e ne chiarisce la funzione secondaria di indicare un suono altro da *b* *<*s*. Se è allora possibile attendersi da forme in **-Vsos* esiti messapici in **-Vhas* non è invece possibile pensare che le forme in *-bes* costituiscano l'esito di **-Vs-jos*, ma semmai il corrispettivo recenziore di quelle in *-ʒes*.

Il cammino rimane impervio e non di rado i dubbi prevalgono sulle certezze. Anche ammettendo l'eventualità *-hi* *<*-sjo*, la tesi di Gusmani presenta comunque dei punti deboli. Ancora de Simone⁵⁰:

[...] il secondo aspetto (logicamente autonomo) della spiegazione e tesi di Gusmani⁵¹ [...] consisteva nell'ipotesi della trafila **-osyo > *-osye >*

⁴⁶ de Simone 1983, p. 192.

⁴⁷ Lejeune 1991, pp. 221-223.

⁴⁸ Prodocimi 1989a, p. 166.

⁴⁹ Prodocimi 1989a, pp. 162-166. Prodocimi affrontando il problema delle occorrenze di *<ʒ>* avanza l'ipotesi che, a causa della sopraggiunta sovrapposibilità fonetica di *<ʒi>* e *<hi>*, la scelta originaria di utilizzare *<ʒ>* (attestazioni fin dal VI sec., poi sostituito da **) per marcare graficamente *[j]* rispetto a *[i]*, potesse celare per *<ʒ>* un valore fonetico proprio.

⁵⁰ de Simone 1992, pp. 21-22.

⁵¹ Prodocimi nel suo ultimo lavoro sul genitivo messapico in *-ihi* (Prodocimi 2006) scrive nella dedica: «a Roberto Gusmani, che entro la sua multiforme scienza linguistica ha identificato l'impossibilità che il messapico *-ihi* fosse grafia per un genitivo in *-Vī*».

-aise > -aihe (> -aihi): questa suggestione è ora anche confutata nella sua consistenza fonetica [...]. L'evidenza offerta dal genitivo arcaico leponzio e venetico (?)⁵² in -oiso è solo in apparenza a favore della tesi di Gusmani, perché in questo caso (se si vuole ricondurre -oiso ad *-osyo) è necessario ammettere palatalizzazione di *s* (in **sy*) con successiva depalatalizzazione ed anticipazione (> *oiso*). Il fenomeno è certo altrimenti ben noto (tipo lat. *decumainus*, greco βαιῖνο, franc. *coim* < *cuneus*⁵³): questi esempi indicano tuttavia solo la possibilità generale dell'anticipazione del tratto + palatale, la cui concreta realizzazione di una lingua storica può essere dimostrata solo *ad hoc* [...]. Non esiste ora in messapico alcun esempio a favore dell'ipotetica trafila **osyo* > -aihe, in quanto tutta l'evidenza arcaica addotta (a cui può addursi quella più recente⁵⁴) non mostra alcun indizio dell'anticipazione di palatalità, ma anzi decisamente il contrario (sorgere di nuovi fonemi palatali) [...].

Nonostante le obiezioni di de Simone alla tesi di Gusmani, quest'ultimo ha per primo messo chiaramente in luce le difficoltà e incongruenze della tesi di de Simone: i suoi due articoli più volte citati costituiscono dunque un punto di partenza per il definitivo superamento della indimostrabile tesi -ihi = [ī] < *-ī. Sul che anche Prosdocimi⁵⁵:

[...] abbiamo mostrato l'alta improbabilità, se non impossibilità, che questa grafia [-ihi, nda] sia per [-ī] di per sé e nel quadro più generale di uso e funzioni di -b-. Per quanto concerne specificamente il genitivo, c'è da aggiungere [...] quanto riprenderemo appresso: grafie di genitivi diverse da -ihi quali -ihe, -eibi, -ehi, -eibe- escludono semplicemente che -ihi sia un trigramma messapico per un -ī ereditario⁵⁶. Il discorso potrebbe

⁵² de Simone opta per un celtismo in area venetica (cfr. de Simone 1992, pp. 3-4).

⁵³ Già Gusmani in nota indicava come confronto *basiare* > franc. *baiser* (cfr. Gusmani 1976b, p. 150, n. 37).

⁵⁴ de Simone in nota (p. 22 nt. 129) ricorda che l'unico caso incerto è quello di *dazimibi* (MLM 13 Rud), al cui riguardo «non è esclusa l'interpretazione di un passaggio **my* > **im* [cfr. de Simone 1983b, p. 184, nda]. Ma è oggi comunque meglio alla luce dei dati risultanti dalla grotta della poesia interpretare la grafia *oi* notazione di *ī* [...]»; de Simone riprende di fatto la tesi di Giacomelli (Giacomelli 1979, pp. 58-63) secondo cui in *dazima/dazoma* l'alternanza <*ī*/<*o*> indicherebbe l'arcifonema /ī/ sorto per neutralizzazione dell'opposizione fonologica /i/ : /u/.

⁵⁵ Prosdocimi 1990, pp. 56-57.

⁵⁶ de Simone, in risposta alle critiche di Gusmani e Prosdocimi, spiega le grafie devianti di genitivo nel seguente modo: (1) -eibi: interpretato al pari di -aihi per estensione della riforma derivativa in base alla quale avviene «la generalizzazione della vocale tematica avanti al suffisso di derivazione (-*ya*-; -*ides*)», (cfr. de Simone 1992, p. 29 e *supra* nel testo); (2) -(a)ibe: «occasionale slittamento grafematico» tra <*e*> ed <*ī*> (cfr. de Simone 1991, p. 10 e *supra* nel testo); (3) -abi ed -ehi con <*b*> a indicare iato ed <*ī*> = -ihi come nei casi *kerpani*, *leukani*, *spaθillai*, *vinai*: «[...] dato che -b- ha anche chiaramente [in realtà sarebbe solo un'eventualità, nda] la funzione di "Hiatusstilgung" [...] è assai difficile negare che *Bostabi* e *vinabi* possano essere ottimamente intesi come *Bosta-ī* e *vina-ī* (con grafia -abi indicante il carattere disillabico)» (cfr. de Simone 1992, pp. 15-16). Per il confronto ipotizzato da de Simone con «il genitivo (analogico) singolare dei temi in -ā (ed -ē)

finire qui, ma per mostrare l'improbabilità anche morfologica prendo in considerazione indipendentemente il seguente aspetto.

Anzitutto c'è da stupirsi che un indoeuropeista accetti quale normalità [...] che \bar{i} di genitivo *possa aggiungersi* ai temi in $-\bar{o}$ - e non *sostituirvisi* [...]. La fenomenologia $-C\bar{o}- + \bar{i} > -C\bar{O}\bar{i}$ è sufficientemente sostenuta dalla concordanza di latino, venetico, celtico [...]. Ancora più forte per chi creda all'origine comune del genitivo in \bar{i} , dei femminili in $\bar{i}/j\bar{a}$ e, tramite questi, del derivativo $-je/o$, tutti morfemi che per diacronia di lunga durata non si aggiungono ma sostituiscono ("cancellano") la vocale tematica.

Si è detto sopra che le formazioni $-Vhiaibi$, pur dovute a ristrutturazione derivativa, non si differenziano dal caso antico di $-Caihi$ e che tuttavia $-Vhiaibi$ ($-Cahiaibi/C'ehiaibi$) è morfologicamente identico a $-C'ihī$ (entrambi suffissati in $-jo-$): $-C'ihī < *C\bar{O}-j\bar{O}-ihī$ mentre $-Vhiaibi < -V-ja-ihī$ ($-Ca-ja-ihī/-C'e-ja-ihī$). Al riguardo sottolinea Prosdocimi⁵⁷:

[...] accanto a $-C'e-$ ($< -C(o)- + -jo-$) il messapico conosce $-Ca-hia- < *Co-jo-$, dunque avremmo una risistemazione solidale, $-Ca- + -ihī < -C\bar{o}- + \bar{i}$ e $-Ca + -hia- < *Co- + -jo-$. Il parallelo è solo parziale se non apparente, perché $-Caihi-$ è da sempre e totalizzante, così come lo è $-C'ihī$ per i temi in $-C'e$ (salvo eventuali casi secondari di tipo $-C'ahī$ ⁵⁸) [...].

Tutto questo mostra una differenziazione essenzialmente fonologica e non morfologica, cioè $-(j)aihi$ e $-ihī$ devono essere, almeno originariamente la stessa struttura morfologica, in quanto $-Vhiaibi$ è collegato per risultato formale a $-Caihi$, per categoria morfologica a $-C'ihī$; graficizzando:



Enfatizzando l'“originariamente” si potrebbe sostenere che, come in altri casi, un fatto fonetico ha prodotto un riassetto morfologico: i genitivi in $-C'ihī$ e $-C'e$, prevalenti sul resto, mostrano che se riassetto morfologico c'è stato, questo è rimasto legato alla fonetica, ma a sua volta questa aveva una precondizione morfologica nella cesura, come mostra $-C'e-$ vs $-V-hia-$ (anche nel caso $-e-hia-$) [...].

in latino, tipo $-\bar{a}\bar{i}$, $-\bar{e}\bar{i}$ » cfr. nt. 61. È da ribadire che anche ammettendo che (a) $-C'eihī$ non sia un arcaismo, ma piuttosto un adeguamento non tanto alla tendenza alla generalizzazione della vocale tematica di fronte ad \bar{i} (questa è l'ipotesi di de Simone ma Prosdocimi dimostrerà che $-C'i-hī$ presuppone $-C-jo-$, cfr. *infra*) quanto al caso $-Caihi$ (N Cas); e che (b) $-Cahi$ e $C'ehi$ siano equivalenti a $-Cai$ = $-Caihi$ ed a $C'ei$ = $C'ehi$, rimangono privi di una spiegazione soddisfacente i casi in $-(a)ihē$ oltreché, ciò che più conta, quello di $-Caihi$.

⁵⁷ Prosdocimi 1990, pp. 57-58.

⁵⁸ Si tratta delle formazioni in $-C'as/-CCas/-Cias$ equivalenti a $-C'es/-CCes/-Ces$.

In via puramente teorica, esclusa l'eventualità che, in *-C'ihī*, il morfema *-ihī* (ammessane per assurdo la derivazione da **-ī*) abbia determinato la scomparsa della vocale tematica non per ragioni morfologiche ma fonetiche, resta l'alternativa (appunto fonetica!) che *-C'ihī* sia l'esito di **-Cjo-ī*, con *-ī* aggiunto parimenti che in *-Caihi* e *-Vhiaihi*:

[...] in difesa di **-Cjo-ī* > [*-C'e-ī*] in grafia *-C'ihī* si potrebbe invocare una condizione di palatalità particolare che giustificerebbe **-i/-jōī* così come il dativo *-ī* < *-jōī* (*taolneidi* [...])⁵⁹; ma ciò a priori dovrebbe essere relativamente recente, comunque non dell'antichità presupposta da *-C'e-*.

Risulterebbe dunque rivalutata la trafila fonetica di Gusmani con l'unica differenza che questi ragionava sul genitivo messapico *-ihī* e non sul suo presunto antecedente **-ī*. Bisognerebbe perciò ipotizzare una trafila **-C-jo-ī* > *-C'e-ī* (scritto *-C'eihī*) > *-C'ī* (scritto *-C'ihī*), pur con la difficoltà che, al di là di tutti gli altri problemi relativi ad *<h>* ed **-ī*, non solo le forme in *-C'eihī* sono recenti di contro all'attestazione sin dall'età arcaica di *-C'ihī*, ma anche che un *-ī* aggiunto alla vocale tematica rimane peregrino nell'ambito della stessa flessione in *-C'es*: se infatti si ammette l'origine comune del genitivo in **-ī* e dei derivativi in **-jo* (cfr. *supra*), è poco probabile l'ipotesi che *-C'ihī* sia l'esito di *-CØ-jo-ī* con **-jo-* a sostituire la vocale tematica e *-ī* aggiuntovi.

Quanto alla possibilità che *-ihī* provenga da **-ī*, si potrebbe allora ben concludere con Prosdocimi:

Come si è visto [...] dal punto di vista morfologico *-ī* aggiunto non è escluso, ma è molto poco probabile anche nelle precondizioni morfologiche interne al messapico; [...] *un -ī sarebbe appena accettabile se la grafia che lo rappresenta fosse senza problemi, ma la grafia lo esclude; già così si evince che è necessaria una soluzione diversa.*

3.2. Argomenti a supporto di *-ihī* < **-osjo*

Nonostante l'impossibilità di *-ihī* < **-ī*, restano le obiezioni alla soluzione *-ihī* < **-osjo* e lo stesso Prosdocimi⁶⁰ assume un atteggiamento di cautela:

La soluzione certamente esiste perché è una tautologia del fatto che questa forma esiste con funzioni di genitivo [...]; non è però detto che esi-

⁵⁹ Ricordiamo qui che *taolneidi*, considerato dativo da de Simone (de Simone 1978, p. 237), è poi stato oggetto di diversa lettura da parte di de Simone stesso che ora legge (de Simone - Marchesini 2002, II, s.v.) *taolne*: resta immutata l'interpretazione morfologica come dativo (cfr. de Simone 1988, pp. 357-359).

⁶⁰ Prosdocimi 1990, p. 59.

stano i mezzi per individuarla o che, esistendo, siano per noi riconoscibili o se riconosciuti ne consegua una sufficiente dimostrabilità. [...] ciò andava esplicitato perché una tesi alternativa esiste da tempo, quella del genitivo in *-sjo*; rispetto al genitivo in *-ī* ha il vantaggio di risolvere tutti gli aspetti morfologici ma, così come è stata data finora, presenta dei lati fonetici non spiegati⁶¹; rispetto al genitivo in *-ī* ha l'apriori euristico di essere più "normale" e pressoché panindoeuropea, ma non l'esclusiva dell'*aut -ī aut -sjo*, non solo per *-so* da tempo riconosciuto come altro concorrente (tuttavia di *ratio* morfologica non dissimile)⁶², non solo per le forme *-Cī/-o/esjo*, ora riconosciute compresenti in più tradizioni, ma anche per l'enigmatico *-o* del celtiberico [...] e per altro ancora.

A favore dell'interpretazione del genitivo messapico *-ibi* da **-o-sjo* starebbe anzitutto la presenza di **: se infatti ** non è mera grafia ma ha valore fonetico, «se in una fase più recente è possibile che *b* sia grafia per altro, quale una velare palatalizzata (?)⁶³, in fase antica, dove è assolutamente distinto da *χ* in grafia *ψ* [...] l'ambito d'uso doveva essere ristretto principalmente o totalmente alla continuazione di *-s*: si guadagna così un **isi*»⁶⁴.

A questo punto, per spiegare **-i-si < *-o-sjo*, Prosdocimi si avvale di quanto già sostenuto su sillabicità e cesura applicati alla legge di Sievers⁶⁵ affermando⁶⁶:

⁶¹) È chiaro il riferimento a Pisani che ipotizzava, così come per i genitivi in *-ī* di latino e falisco, anche per *-ibi* del messapico un'origine da **-osjo*: Pisani considerava il genitivo messapico in *-ibi* equivalente a quello latino e falisco in *-ī* il che, come si è visto è da escludere; in latino/falisco non solo la sequenza **-osjo > *-ojsjo > *-ejje > *-iji > -ī* è di difficile dimostrazione, ma il morfema *-ī* mostra tutte le caratteristiche di **-ī < *jH*. Quanto al genitivo arcaico di prima declinazione in *-āī*, qui l'analogia coi temi in *-o-* è fondata: si tratta infatti di temi per lo più femminili che presentavano originariamente un genitivo in *-ās* (cfr. Pisani 1974, pp. 149-150) e dunque si comportano allo stesso modo dei femminili messapici (N *-a* / G *-as*). In messapico invece le forme *-aihi* ed *-ibi* sono proprie dei maschili in *-(j)o-* e l'analogia morfologica dei casi in *-C'ihī* e *-Vhiabi* conferma semmai l'ipotesi di Prosdocimi (Prosdocimi, 1990, p. 55) che «*-C(?)e-* doveva essere [...] una sottoclasse foneticamente differenziata del paradigma in **-C- + -ja-*, sottoclasse di quello in *-Ca*». Insomma *-ī* latino (falisco, venetico) e *-ibi* messapico non sono congruenti tanto che se è da rifiutare per *-ī* di latino un'origine da **-osjo* questa invece non è affatto da scartare per il messapico *-ibi*.

⁶²) Il riferimento è alle attestazioni di Oderzo per il venetico e di Castelletto Ticino per il leponzio, nelle quali compaiono forme di genitivo in *-oiso*.

⁶³) Si consideri quanto detto sulla progressiva scomparsa di *<ψ>* nel digrafo *<ψi>* a favore di *<bi>* e anche, parallelamente, al suo utilizzo in luogo di *<ψ>* *< *-ki*.

⁶⁴) Prosdocimi 1990, p. 60.

⁶⁵) Tutta la questione verte sull'acquisizione di sillabicità da parte di **-j-* in relazione alla cesura sillabica e non alla quantità della sillaba precedente; si ha così il caso **-V//Ci(j)o* con cesura fonetica anziché morfologica la quale invece si ritrova nella situazione in cui *-jo-* sia post-vocalico: *-V//jo*. Il tipo venetico cui si è fatto riferimento presenta per *//Ci(j)o* una soluzione del tutto particolare attestando *-Cis < *-CiØs*. Per la questione nel dettaglio rimando allo stesso Prosdocimi (Prosdocimi 1989a, pp. 146-166).

⁶⁶) Prosdocimi 1990, pp. 60-61.

[...] con $-C'i-$ si può guadagnare un $-je/o-$ con vocalizzazione $-i-$, palatalizzazione della consonante precedente e annullamento della vocale apofonica successiva secondo il tipo venetico.

L'idea di fondo è che $*//C-jo-$ abbia dato $*-Ci$ ($< *-Ci\emptyset-$) secondo appunto il tipo venetico⁶⁷ e di qui si sia prodotta palatalizzazione della consonante $-C'i-$; in maniera analoga $*-sjo$ avrebbe prodotto $-si$ ($< *-si\emptyset$) onde la forma $*i-si$, antecedente di $-ihi$, originatasi nella condizione particolare della derivazione in $-jo-$: $*-Co- + -jo- + -sjo > *-C\emptyset-i\emptyset-si\emptyset > *Ci-hi *C'ibi$.

Restano tuttavia alcune difficoltà. In primo luogo la palatalizzazione della consonante avanti $-i-$: il principio è senza dubbio valido e se ne è vista la pertinenza nel caso $*-C-jos$ vs $*V-jos$; gli esiti divergenti ($-C'es$ vs $-Vhias$, soprattutto nel caso $-ehias$) dimostrano che alla base della diversa resa fonetica ($-es$ vs $-as$) non sta semplicemente la presenza di un tratto palatale ($-C'$), altrimenti anche $-ehias$ avrebbe dovuto produrre $*-ehies$, ma piuttosto una diversa condizione fonetica (sillabica) di $-j-$ in $-jo-$ che è la causa prima di palatalizzazione: se cioè $-Vhias < *V-jos$, allora $C'es < *C-ios$.

Il fulcro sta nella scrittura: infatti casi di $-C'i$, in cui cioè la $-i-$ palatalizzi la consonante senza restarne assorbita come tratto di palatalità, non sono di sicura interpretazione⁶⁸ e resta molto controversa, alla luce delle forme in $-Cia-$ (equivalenti a quelle in $-Ces/-CCes/-C'es$), la valutazione in questo senso di $dazihon-$ quale caso in $-C'i-hon$. L'ipotesi è avanzata dallo stesso Prosdocimi⁶⁹:

[...] a proposito di *gaorra* (con segno di palatalizzazione) e *gaorio* riporto la coppia *daze-* : *dazihon-*: in questa è evidente il tratto di palatalità della base *daz-*, ma vi è diversità in quanto segue. Anzitutto è da porre un presupposto: *-ihon* ed *-e-* sono varietà, rispettivamente in $-\ddot{on}$ - e $-o-$ di una stessa morfologia di base $-jo-$; [...] forme in $-jon-$ sono denunciate dallo stesso messapico dalla palatalizzazione con assenza di i/j e sua inclusione nel tratto di palatalità: $-llo-$, $-\theta o-$, $-sso$ [...]; questi a loro volta sono allotropi di forme in $-C'es$ dove la palatalità si risolve in $-(l)le-$, $-sse/-šše-$ etc. [...]. Si hanno pertanto i due casi: $-C'i-hon$ vs $C'\emptyset n-$ rispetto al solo $-C'e-$ [...]; la differenza di $-C'i-hon$ consiste in

⁶⁷) Non esente da perplessità il fatto che in messapico operi tanto la soluzione morfologica $-Cio-$ quanto quella $-Ci\emptyset-$; al riguardo replica Prosdocimi: «[...] l'obiezione che il messapico ha solo in parte il tipo venetico, perché $-C + jo$ vocalizza $si j$, ma ha un residuo della vocale apofonica nel colorito vocalico, non sussiste, perché la condizione di sillabicità è diversa tra sillaba con s finale di sillaba e senza».

⁶⁸) Cfr. *prašiaidas* e *aviθiaif--*. Altri casi sarebbero *atallinda* (MLM 41 Me), forma tutt'altro che perspicua in cui la geminazione $<l>$ resterebbe altrimenti inspiegata, *aθiliai* (MLM 43 Al.) e in generale l'alternanza $-ti/-θi$ sia che essi abbiano valore di congiunzione copulativa enclitica sia di desinenza di terza persona singolare.

⁶⁹) Prosdocimi 1990, pp. 35-36.

-i- compresente con la palatalità e qui -i-, come segnala *h*, è vocale piena e non grafia per il tratto di palatalità della vocale. -Cⁱ-bon è quindi un indizio ulteriore che -i- come vocale o come sonante (+ voc.) provoca palatalità [...].

Ne consegue, sempre con Prosdocimi⁷⁰, che:

[...] grafia e fenomenologia mostrano, indirettamente, che un valore -i-, quale che sia la provenienza, è segnalato da -*h*- e, quindi, varrebbe anche per un *gaori-* + -*on-* che dovrebbe essere ortografato **gaoribon* per il rapporto *daze-* : *dazihon*, con -i- e non -j-.

Sicché⁷¹:

[...] grazie a coppie -Cⁱbon ~ -C^oon [...] si evince che il messapico conosce anche -CⁱØ: -Cⁱ e C^e [...].

Tutto questo spiega [...] le grafie per -*ibi* dove al posto di -i- entra -e- od -ei-: sono le allofonie – qui invertite nella normalizzazione morfologica rispetto a -C^o(n) ~ -Cⁱ-bon- - dell'esito di -C- + -jo/e-.

Tale ipotesi renderebbe conto anche delle grafie di genitivo diverse da -*ibi* (cfr. *supra*); peraltro l'allotropia -'es : -'on è indiscutibile; qualche dubbio resta sulla possibilità che *dazihon-* sia una grafia in -Cⁱbon- dal momento che il caso -CⁱV- sarebbe del tutto anomalo rispetto alle forme in -CiV-, anche perché il corrispondente esatto in -'es di *dazihon* è appunto *dazes* (non *dazzes*, regolare soluzione in -CCes), cioè una forma in -Ces (*z + j > <z>/<zz>/<sz>); qui, secondo Gusmani, la palatalizzazione della consonante risulta implicita nell'uscita in -es ma graficamente non indicata: l'allotropo **dazihon* rappresenterebbe allora la volontà recuperare graficamente, forse secondo il modello greco (cfr. su tutti *argorian*, grecismo indiscusso⁷²), la palatalizzazione della consonante attraverso la notazione di <i>⁷³. Anche *gaorio* potrebbe fornire una conferma: il suo allotropo più stretto sarebbe dunque **gaores* e non **gaorres* (di cui è attestato il genitivo *gorrihi*), mentre da **gaorres* sarebbe partito lo slittamento alla flessione in -as (cfr. *gaorraihī*).

Rimane peraltro di difficile soluzione, secondo l'ipotesi di una trafila *-Co- + -jo- + -sjo > *-CØ-iØ-siØ > *-Ci-hi > *-Cⁱhi, il caso -*aibi* dal

⁷⁰ Prosdocimi 1990, p. 54.

⁷¹ Prosdocimi 1990, p. 61.

⁷² Cfr. de Simone 1971, p. 168; Giacomelli 1979, p. 49.

⁷³ Tuttavia i casi di *prašaiidas* e *aviθiai[---]*, tutte forme in -Cⁱa- la cui esistenza potrebbe rimontare alla ormai consolidata omofonia di -C- e -Cⁱ-, nonché la corrispondenza tra *dazes* e gr. Δάζος/Δάζιος/Δάσιος/Δάξου, unita alla mancata attestazione di un **dazas*, inducono a un atteggiamento di cautela nella valutazione di di -zi(h)- *dazihon* (cfr. anche *dazia*) come -Ci- e non piuttosto come -Cⁱ-. Ne deriverebbe la possibilità che *daz-* costituisca non un tema primario (**dad-*??), ma secondario < **daC* + j, con <z> = -Cⁱ.

momento che, a rigor di logica, ci si dovrebbe aspettare una forma *-abi* < *-o-sjo. Per ammissione dello stesso Prosdocimi⁷⁴:

[...] resta, non dobbiamo nascondercelo, da giustificare *-Caihi* ~ *-V-hia-ihī* rispetto agli attesi *-Cahi* < *-CōsiØ* < *-Co-sje/o-* etc. Non vado neppure alla ricerca di qualche isolato *-Cahi* perché non sarebbe un argomento di fronte all'imponenza di *-Caihi*, *-Vhiaihi*; non premetto ma pospongo possibili spiegazioni perché va puntualizzato un fatto procedurale: con o senza esempi del risultato atteso, con o senza spiegazioni per *-aihi* invece di *-abi*, la spiegazione *-ØsiØ* fa aggio su *-ōi* prima e indipendentemente dall'essere la spiegazione impeccabile per *-C'ihī*. Quanto a possibili spiegazioni, in un contesto ove la palatalità gioca un ruolo di rilievo, *-i-* anticipato può essere la risonanza palatale, anticipata come spesso avviene per *i* dopo continue, tra cui *s (cfr. il tipo francese *maison*), ma anche con *h* ove il tratto di palatalità dovesse essere anticipato per anticipare la transazione da *a* (od *-ō-?*) in senso palatale e non velare (faringale o simili); concomitante e verosimile causa della fissazione (ma anche del suo instaurarsi) sarà stato *-ihī* dei temi in *-C'e-*.

Il lavoro di Prosdocimi sulla flessione messapica (Prosdocimi 1989/1990) è stato scritto, come lo stesso autore precisa⁷⁵, nel 1983-84 con pubblicazione differita in seguito alla notizia della scoperta della Grotta della Poesia. Dal 1983-84 in avanti – lo si è visto – sono venute alla luce iscrizioni di notevole importanza per lo studio del genitivo maschile tematico (in particolar modo i casi *-oiso* di leponzio e, forse, venetico): proprio l'attestazione di queste forme ha condotto Prosdocimi⁷⁶ a una rivisitazione della sua teoria sull'origine del genitivo messapico in *-ihī*:

[...] nel 1989-90 proponevo che il genitivo messapico in *-Caihi* [...] non fosse grafia per *-i-* – cioè un improbabile *-Co-i* al posto dell'atteso *-CØ-i* – ma da una forma in *-s* della classe di sscr. *-asya*, lat. *-osio*; [...] non veniva spiegato *-i-* tra *-Ca-* e *-hi*. Malgrado gli strali e gli anatemi di un pontefice della messapicità linguistica⁷⁷, l'esclusione di una grafia *-ihī* per *-i* congiunta alla forte improbabilità (esclusione, secondo una corretta prospettiva genetica) di un *-i* AGGIUNTO e non sostituito ad *-ō* (> mess. *-a-*) tematico rendevano NECESSARIA l'ipotesi con *-s* che è l'alternativa 'tematica' ad *-i* "atematico"; nell'articolo del 1989-90 avevo mostrato come *-hi* fosse esito normale di *-si; ora, tramite il genitivo *-Coiso*, con *-oiso* < *-ō-i-so* morfologico primario⁷⁸ e non da *-Cosjo fonetico secondario, ho risolto il nodo centrale *-Caih-* < *-Cois-*: di questo

⁷⁴) Prosdocimi 1990, pp. 61-62.

⁷⁵) Prosdocimi 1989a, p. 137 nt. 1.

⁷⁶) Prosdocimi 2002, pp. 66-67.

⁷⁷) Il riferimento è all'articolo di de Simone più volte citato in questo paragrafo: de Simone 1992.

⁷⁸) In nota (Prosdocimi 2002, p. 67 nt. 12) l'autore aggiunge: «[...] l'eventualità che il leponzio *-oiso* sia fonetico da *-o-sjo e non morfologico da *-o-i-so ove si associ a messapico

ed altro tratto nella nota dedicata specificamente al genitivo messapico in *-Caibi* (e *C'ibi*).⁷⁹

La nota sul genitivo messapico in *-ibi* costituisce il più recente contributo di Prodocimi sull'argomento; in questo lavoro, alla luce delle nuove forme di genitivo in *-oiso* < **-o-i-so*, dell'allomorfismo di **-so* e **-sjo*, la prospettiva morfonologia sembra trovare riscontro in quella morfologica⁸⁰:

L'esistenza di *-oiso* e le combinabilità/fungibilità di *-so* con *-si/jo* integrate nella morfonologia della sillabicità [...] risolvono i vari problemi. [...].

- 1) *-Caib-* < **-Cois-* è la RISPOSTA INEQUIVOCABILE al cuore del problema, perché vi è un morfema della classe *-s-* (> messapico *-h* in posizione intervocalica) di tema in *-o-* con *-i-* morfologico che precede *-h-* e, quindi, in *-ibi-* si ha una vocale *-i* MORFOLOGICA che segue e che, come FATTO, esiste anche se non ci fosse spiegazione; [...].
- 2) La seconda vocale di *-ibi-* è in valore proprio; come grafia può rappresentare sia $[-\bar{i}]$, sia $[-\bar{i}]$. Se fosse $[-\bar{i}]$ dovrebbe essere $-\bar{i}$ di genitivo, allora da presumere aggiunto per rideterminare un genitivo della classe *-s-* tipo **-oiso*; è una eventualità astrattamente possibile ma, oltre che non probabile, è assolutamente inverosimile. Resta una $[-\bar{i}]$ da cui un *-oisi*, come tale la stessa *-i-* tra *-o-* tematico e il morfema in *-s-* del locativo plurale greco *-o-i-si*, sscr. *-esu*; per quanto ci siano possibilità astratte di interferenza tra morfemi di genitivo singolare e locativo plurale [...], non pare una via praticabile: quindi è un $-\bar{i}$ di genitivo sg. di tema in *-o-* della classe *-ois-*: *-o-i-si* vs. *-o-i-so* [...]. Potrebbe essere un *-i* primario alternativo ad *-o*, e questo potrebbe rientrare in una concezione della mobilità delle formanti venetiche [...]. Secondo la mia spiegazione della legge di Sievers all'interno della sillabicità in rapporto alla sonanticità [...] si ha, per principio, una vocalità sillabica AUT *-CjV* AUT *-CiØ*; il caso *CiV* [è il caso del messapico *-C'es* < **-Cios* < **-C-jo-s*, nda] sarebbe dovuto a una reintegrazione morfologica del morfema in eventuale combinazione con una oscillazione di cesura sillabica tra fonetica e morfologia⁸¹. Ci sono lingue come il venetico che hanno una cesura sillabica fonologica e non morfologica da cui il risultato che *-Ci-* + *-o-s* > *-CiØs*; [...]. Il messapico potrebbe appartenere al tipo *-Ci-* + *-o-s* > *-CiØs* ma non è necessario, almeno come implicazione del nostro caso, in quanto la sequenza *-oisjo* ha le condizioni di sillabicità per cui si ha *-oi//sjo* = *-oi-sio* = *-oi-siØ* (oppure *-oi-si* alternativo a *-oi-so* [...]) [...].

In conclusione messapico *-Caibi* e *-Vh/Psiabi* rappresentano la normale continuazione di **-Co-i-sjo* > *-Coi-sio* = *-Coi-siØ* > *-Caibi* e di *-V-jo-i-sio* > *-Vjoi-siØ* > *-Vh/Psiabi*.

-Caibi < **-Co-i-si-(?)* mostra che *-o-i-si* è antichissimo, sia quale *-o-i-s* per morfologia con *-o-* + *-i-* + *?*, o per fonetica quale *-ois-* < *-osj-*».

⁷⁹) Prodocimi 2006.

⁸⁰) Prodocimi 2006, pp. 1429-1432.

⁸¹) Prodocimi rimanda in nota alla sua riformulazione delle leggi di Sievers: Prodocimi 1987.

Peraltro, sebbene «l'ipotizzato sviluppo *-is-* < **-sj-* nella terminazione del genitivo dei temi in *-ō-* potrebbe collocarsi [...] ad un livello cronologico anche sensibilmente diverso rispetto a quei fenomeni di palatalizzazione [...], alcune forme venute recentemente alla luce in altre aree dell'Italia antica lasciano intravedere la possibilità di dar conto del messapico *-(a)ihī* senza bisogno di ricorrere all'ipotesi di un'evoluzione»⁸². I più volte citati genitivi in *-oiso* di leponzio e venetico infatti, «che indiziano in maniera inequivoca uno stadio **-oiso*, tra l'altro compatibile anche col genitivo greco in *-oio* ed eventualmente con quello armeno in *-oγ*»⁸³, non solo permettono di far risalire mess. *-aih-* a **-o-isV*⁸⁴ ma anche, secondo Gusmani, di risolvere la pretesa aporia della palatalizzazione di **-sjo*. L'unica divergenza rispetto alla trafila fonetica ipotizzata anni addietro dallo studioso (cfr. *supra*) sarebbe che il presunto passaggio **-sj-* > *-is-* rimonderebbe a fase indoeuropea, ammesso che non sia avvenuto l'inverso a partire da *-oiso* o che entrambe le forme *-oiso* e *-osjo* non costituissero varianti già indoeuropee. Né osterebbero i genitivi in *-C'ihī* ove si considerino le forme morfologicamente equivalenti in *-C'eihī* che «(quando non è grafia recenziore per *-ihī*) può ben rappresentare l'atteso stadio intermedio tra **-oisV* dopo consonante palatalizzata e il normale esito *-ihī*»⁸⁵. A tal proposito Prosdocimi⁸⁶, ritenendo *-oiso* morfema alternativo e non foneticamente connesso con *-osjo* (**-o-i-so*, con *-i-* morfologico, forse locativale come in greco *-āισι/-ηισι*, sscr. *-eṣu*, vs **-o-sjo*⁸⁷) ipotizza una trafila *-C-jo-i-sjo* > *-C'eihī* > *-C'ihī*, che rende superflua ogni altra spiegazione. Per *-hī* < **-sjo* varrebbe allora l'ipotesi morfonologica secondo cui *//sjo* (finale di parola) > *-si* > *-hī*:

Pertanto in solidarietà col nominativo si pone un genitivo **-Cioisi* o, già in termini "messapici" **-C'eihī* con *-Ciei-* > *-C'ei-*: la sequenza di palatalizzazione porta **-Ciei/-C'ei* ad un esito grafico *-i-* (ragionevolmente [i]). La spiegazione è interna e risolve in contemporanea:

- 1) il genitivo in *-C'ihī* vs. il genitivo in *-CV-ψ/biaihī* [*//ja-ihī*];
- 2) la simmetria tra il nominativo in *-C'es* < **-Ci(j)os* vs. *-CV-ψ/bias* < **CV//jos*;
- 3) tramite 1 e 2 il genitivo in *-C'ihī* da tema in *-jo-* vs. *-Caibī* da tema in *-o-*; insieme
- 4) si conferma che [j] nella sequenza [Cjo-] ha un esito morfonologico diverso da [-jo], quindi per esclusione non uno [j] con tratto [+ consonantico] ma con un tratto [+ vocalico], cioè qualcosa come [i].

⁸²) Gusmani 2006, p. 201.

⁸³) Gusmani 2006, p. 202.

⁸⁴) Prosdocimi 2002, p. 67.

⁸⁵) Gusmani 2002, p. 204.

⁸⁶) Prosdocimi 2006, pp. 1429-1432.

⁸⁷) L'alternanza *-so/-sjo* sarebbe per allomorfia; non è da escludere una forma *-o-i-sjo*.

Ho affermato sopra che tutto questo è interno al tema genitivo *-ihi* come proveniente da **-o-i-si(o)* per evidenza immediata in *-Caibi*, per evidenza mediata in *-C'ibi* da tema in *-C-i/jo-*; il medium da **C-i/jo-i-si(o)* a *-C'ibi* è un processo di palatalizzazione tra **-(i)Vi > -i-*: questo è divenuto evidenza dopo l'immissione di *-i-* nella sequenza tra *-o-* del tema e *-s (> h)* della desinenza [...].

Conclusioni

Accantonata la linea di de Simone dell'origine di *-ihi* da **-ī* e che un *-ihi < *-osjo* fosse già realizzato come [ī] all'inizio della documentazione con <h> a notare la vocale lunga (*-VhV- = V̄*), la tesi di Gusmani di una trafila **-osjo > *-osje > *-oise > *-aihe > -aihi* rimane nella sostanza, a quarant'anni di distanza, l'unica spiegazione praticabile e coerente. Inoltre il discusso sviluppo per metatesi **sj > -is-*, pur giustificato da ragioni di cronologia relativa che sembrano escludere per <h> un valore *ab initio* palatalizzato – fatto che da solo impedisce di considerare la forma palatalizzata **-aš(š)e* come esito atteso⁸⁸ di **-osjo* – risulta non determinante: il conforto delle recenti acquisizioni di forme genitiveali italiche in *-oiso* depone infatti a favore di un *-is-* che «continuerebbe direttamente quel prototipo indoeuropeo (comunque sorto) [**-o-isV, nda*] e sarebbe pertanto superfluo ipotizzare specifiche trasformazioni in fase monoglottica»⁸⁹. Raggiunta così una spiegazione coerente per il genitivo delle forme in *-Cas*, si può parallelamente avanzare per quelle in *-Ces/-CCes/-C'es* la trafila **-C-jo-i-sjo > -C'e-i-hi > -C'ibi* con la fase intermedia *-C'eih* documentata e *-hi* da //sj(o). Dunque *-ihi < *-osjo/*-oiso/*-oisjo* è l'unica strada percorribile anche in rapporto con l'impiego primario di <h> in messapico.

MARCO CICERI
Università degli Studi di Milano
marco.ciceri@unimi.it

⁸⁸) de Simone 1992, p. 22. Che <h> non abbia in *-ihi* valore palatalizzato è peraltro confermato dall'assenza di forme in **-iV̄i* tenuto conto della concorrenzialità creatasi nel medio periodo tra <h> e <V̄>.

⁸⁹) Gusmani 2006, p. 202.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bader 1991 F. Bader, *Problématique du génitif thématique sigmatique*, «Bulletin de la Société de Linguistique de Paris» 86 (1991), pp. 89-157.
- Bader 1992 F. Bader, *Problématique du génitif thématique sigmatique. II. Substituts non sigmatiques*, «Bulletin de la Société de Linguistique de Paris» 87 (1992), pp. 71-119.
- Barelli 1878 V. Barelli, *Nuove scoperte in Rondineto Comune di Breccia dal luglio 1877 in poi*, «Rivista Archeologica della Provincia di Como» 13 (1878), pp. 1-27.
- Campanile 1983 E. Campanile, *Le Restsprachen e la ricerca indoeuropeistica*, in *Le lingue indoeuropee di frammentaria attestazione – Die indogermanischen Restsprachen*, Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia e della Indogermanische Gesellschaft (Udine, 22-24 settembre 1981), Pisa, Giardini, 1983, pp. 211-225.
- Colonna 1995 G. Colonna, *Ancora sul lapis Satricanus*, «Studi Etruschi» 61 (1995), pp. 350-351.
- Cristofani 1990 M. Cristofani, *Blocco iscritto da Satricum*, in M. Cristofani (a cura di), *La grande Roma dei Tarquini*, Roma, L'Erma di Bretschneider, pp. 23-24.
- De Marinis 1986 R.C. De Marinis *et al.* (a cura di), *Como fra gli Etruschi e Celti. La città preromana e il suo ruolo commerciale*, Catalogo della mostra, Como, Società Archeologica Comense, 1986.
- de Simone 1962 C. de Simone, *Messapico baleŷias – greco βαλιός, βαλιός*, «Indogermanische Forschungen» 67 (1962), pp. 36-52.
- de Simone 1969 C. de Simone, rec. a Pisani 1964², «Indogermanische Forschungen» 74 (1969), pp. 246-263.
- de Simone 1971 C. de Simone, *La lingua messapica: tentativo di una sintesi*, in *Le genti non greche della Magna Grecia*, Atti dell'XI Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 10-15 ottobre 1971), Napoli, Arte tipografica, pp. 125-222.
- de Simone 1978 C. de Simone, *Contributi per lo studio della flessione nominale messapica. Parte I: l'evidenza*, «Studi Etruschi» 46 (1978), pp. 223-252.
- de Simone 1981 C. de Simone, *L'iscrizione latina arcaica di Satricum. Problemi metodologici ed ermeneutici*, «Giornale Italiano di Filologia» 12 (1981), pp. 25-56.

- de Simone 1983 C. de Simone, *L'evidenza messapica: tra grafematica e fonologia*, «Annali dell'Istituto universitario orientale di Napoli, Dipartimento di studi del mondo classico e del Mediterraneo antico», Sezione linguistica, 5 (1983), pp. 183-195.
- de Simone 1988 C. de Simone, *Iscrizioni messapiche della Grotta della Poesia*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», Classe di Lettere e Filosofia, s. III, 18, 2 (1988), pp. 325-415.
- de Simone 1990 C. de Simone, *La lingua messapica oggi: un bilancio critico*, in A. Stazio - S. Ceccoli (a cura di), *I Messapi*, Atti del XXX Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 4-9 ottobre 1990), Taranto, Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia, 1990, pp. 296-317.
- de Simone 1992 C. de Simone, *Sul genitivo messapico in -ibi*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», Classe di Lettere e Filosofia, s. III, 22, 1 (1992), pp. 1-42.
- de Simone 1995 C. de Simone, *Ancora sull'iscrizione satricana di P. Valerio*, «Studi Etruschi» 61 (1995), pp. 247-253.
- de Simone - Marchesini 2002 C. de Simone - S. Marchesini, *Monumenta Linguae Messapicae*, I-II, Wiesbaden, Reichert, 2002.
- Devine 1970 A.M. Devine, *The Latin Thematic Genitive Singular*, Oxford, Blackwell's, 1970.
- Flores 1997 E. Flores, *Il lapis Satricanus e la dedica a Marte*, «Sileno» 23 (1997), pp. 253-255.
- Gambari - Colonna 1988 F.M. Gambari - G. Colonna, *Il bicchiere con iscrizione arcaica da Castelletto Ticino*, «Studi Etruschi» 54 (1988), pp. 119-164.
- Giacomelli 1979 R. Giacomelli, *I grecismi del messapico*, Brescia, Paideia, 1979.
- Gusmani 1976a R. Gusmani, *Note messapiche*, in V. Pisani - C. Santoro (a cura di), *Italia linguistica nuova ed antica. Studi linguistici in memoria di Oronzo Parlangeli*, I, Galatina, Congedo, 1976, pp. 127-145.
- Gusmani 1976b R. Gusmani, *Messapisches*, «Indogermanische Forschungen» 81 (1976), pp. 143-151.
- Gusmani 2006 R. Gusmani, *Ancora sul genitivo messapico in -(a)ibi*, in M.T. Laporta (a cura di), *Studi di antichità linguistiche in memoria di Ciro Santoro*, Bari, Cacucci, 2006, pp. 199-205.
- Krahe 1941 H. Krahe, *Zur Behandlung von anlautendem und intervokalem s in Messapischen*, «Indogermanische Forschungen» 58 (1941), pp. 145-150.

- Krahe 1995 H. Krahe, *Die Sprache der Illyrier*, I, Wiesbaden, Harrassowitz, 1995.
- Lazzeroni 1982 R. Lazzeroni, *Messap. kl(a)ohi = sscr. śroši: un εἶδω-λον della comparazione*, «Studi e Saggi Linguistici» 22 (1982), pp. 163-169.
- Lejeune 1989 M. Lejeune, *Notes de Linguistique Italique, XXXIX, Génitifs en -osio et génitifs en -i*, «Revue des Études Latines» 67 (1989), pp. 63-77.
- Lejeune 1991 M. Lejeune, *Sur la translittération du messapien*, «Annali dell'Istituto universitario orientale di Napoli, Dipartimento di studi del mondo classico e del Mediterraneo antico», Sezione linguistica, 13 (1991), pp. 211-231.
- Marchesini 1995 S. Marchesini, *Le piramidette messapiche iscritte*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», Classe di Lettere e Filosofia, s. III, 25, 4 (1995), pp. 1359-1385.
- Mayer 1939 A. Mayer, *Illyrisches. 5. Messap. Klaohi zis*, «Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung» 66 (1939), pp. 101-102.
- Mayer 1959 A. Mayer, *Die Sprache der alten Illyrier*, Wien, Rohrer, 1959.
- Moore 1935 R.E. Moore, *The Treatment of initial and intervocalic s in Messapic*, «Language» 11, 2 (1935), pp. 129-139.
- Orioles 1972 V. Orioles, *Su alcuni fenomeni di palatalizzazione e assibilazione nelle lingue dell'Italia antica*, «Studi Linguistici Salentini» 5 (1972), pp. 69-100.
- Orioles 1981 V. Orioles, *Il messapico*, in E. Campanile (a cura di), *Nuovi materiali per la ricerca indoeuropeistica*, Pisa, Giardini, 1981, pp. 139-156.
- Orioles 1989 V. Orioles, *Il messapico nel quadro indoeuropeo: tra innovazione e conservazione*, in E. Campanile (a cura di), *Rapporti linguistici e culturali tra i popoli dell'Italia antica*, Pisa, Giardini, 1989, pp. 157-175.
- Orioles 1993 V. Orioles, *Lega linguistica italica e palatalizzazioni*, «Incontri Linguistici» 16 (1993), pp. 71-78.
- Parlangeli 1960 O. Parlangeli, *Studi Messapici*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1960 (Memorie dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Classe di Lettere, Scienze morali e storiche, 26).
- Pisani 1954 V. Pisani, *Palatalizzazioni oscche e latine*, «Archivio Glottologico Italiano» 39 (1954), pp. 112-119.

- Pisani 1959 V. Pisani, *Saggi di linguistica storica*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1959.
- Pisani 1964 V. Pisani, *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1964².
- Pisani 1971 V. Pisani, *La lingua dei Messapi*, «Archivio Storico Pugliese» 24 (1971), pp. 229-240.
- Pisani 1978a V. Pisani, *Le lingue preromane d'Italia. Origini e fortune*, in A.L. Prosdocimi (a cura di), *Lingue e dialetti dell'Italia antica*, Roma, Biblioteca di storia patria, 1978 (Popoli e civiltà dell'Italia antica, 6), pp. 18-77.
- Pisani 1978b V. Pisani, *La lega linguistica italica nel I millennio a.C.*, in C. Santoro - C. Marangio (a cura di), *Studi storico-linguistici in onore di Francesco Ribezzo*, Mesagne, Congedo, pp. 117-127.
- Pocchetti 1993 P. Pocchetti, *Le lingue dell'Italia antica tra genealogie e contatti*, «Incontri Linguistici» 16 (1993), pp. 79-86.
- Pocchetti 2008 P. Pocchetti, *Un Case Study per l'identificazione di un santuario messapico: il materiale epigrafico dalla grotta di S. Maria di Agnano (Ostuni, Brindisi)*, in X. Duprè Raventós - S. Ribichini - S. Verger (a cura di), *Saturnia Tellus. Definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico*, Atti del Convegno internazionale (Roma, 10-12 novembre 2004), Roma, CNR, pp. 233-249.
- Pocchetti 2004 P. Pocchetti, *Santa Maria di Agnano (Ostuni): la documentazione epigrafica*, «Mélanges de l'École Française de Rome», *Antiquité*, 16 (2004), pp. 666-668.
- Prosdocimi 1984a A.L. Prosdocimi, *Una nuova iscrizione venetica da Oderzo (*Od 7) con elementi celtici*, in M.G. Marzi Costagli - L. Tamagno Perna (a cura di), *Studi di antichità in onore di G. Maetzke*, Roma, Bretschneider, 1984.
- Prosdocimi 1984b A.L. Prosdocimi, *Sull'iscrizione di Satricum*, «Giornale Italiano di Filologia» 15 (1984), pp. 183-230.
- Prosdocimi 1987 A.L. Prosdocimi, *Syllabicity as genus, Sievers' Law as species*, in A. Giacalone-Ramat - O. Carruba - G. Bernini (eds.), *Papers from the 7th international Conference on historical Linguistics*, Amsterdam - Philadelphia, Benjamins, 1987, pp. 483-505.
- Prosdocimi 1989a A.L. Prosdocimi, *Riflessioni sulle lingue di frammentaria attestazione*, «Quaderni dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Urbino» 6 (1989), pp. 131-163.

- Prosdocimi 1989b A.L. Prosdocimi, *Sulla flessione nominale messapica. Parte I*, «Archivio Glottologico Italiano» 74 (1989), pp. 137-174.
- Prosdocimi 1990 A.L. Prosdocimi, *Sulla flessione nominale messapica. Parte II*, «Archivio Glottologico Italiano» 75 (1990), pp. 32-66.
- Prosdocimi 1994 A.L. Prosdocimi, *Satricum. I sodales del Publicola "steterai" a Mater (Matuta?)*, «La Parola del Passato» 49 (1994), pp. 365-377.
- Prosdocimi 2002 A.L. Prosdocimi, *Il genitivo singolare dei temi in -o-nelle varietà italiche (osco, sannita, sudpiceno, etc.)*, «Incontri Linguistici» 25 (2002), pp. 65-76.
- Prosdocimi 2006 A.L. Prosdocimi, *Il genitivo messapico in -ihi*, in R. Bombi - G. Cifoletti - F. Fusco - L. Innocente - V. Orioles (a cura di), *Studi linguistici in onore di Roberto Gusmani*, III, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 2006, pp. 1421-1434.
- Santoro 1982 C. Santoro, *Nuovi Studi Messapici (epigrafi - lessico). I. Le epigrafi*, Galatina, Congedo, 1982.
- Santoro 1983a C. Santoro, *Nuovi Studi Messapici (epigrafi - lessico). II. Il lessico*, Galatina, Congedo, 1983.
- Santoro 1984a C. Santoro, *Nuovi Studi Messapici (epigrafi - lessico). Primo supplemento. Parte I (le epigrafi), parte II (il lessico)*, Galatina, Congedo, 1984.
- Santoro 1987 C. Santoro, *Il problema messapico*, in G. Bolognesi - V. Pisani (a cura di), *Linguistica e filologia*, Atti del VII Convegno internazionale di linguisti (Milano, 12-14 settembre 1984), Brescia, Paideia, 1987, pp. 247-269.
- Santoro 1989 C. Santoro, *Nuovi Studi Messapici (epigrafi - lessico). Secondo supplemento*, «Studi Etruschi» 56 (1989), pp. 369-441.
- Schmid 1962 W.P. Schmid, *Messapisch "klaohi", "klohi"*, «Studi Salentini» 14 (1962), pp. 332-336.
- Stibbe et al. 1980 C.M. Stibbe - G. Colonna - C. de Simone - H.R. Versnel (a cura di), *Lapis Satricanus. Archaeological Epigraphical Linguistic and Historical Aspects of the New Inscription of Satricum*, Gravenhage, Staatsuitgeverij, 1980.
- Untermann 1983 J. Untermann, *Indogermanische Restsprachen als Gegenstand der Indogermanistik*, in *Le lingue indoeuropee di frammentaria attestazione - Die indogermanische Restsprachen*, Atti del Convegno della So-

- cietà Italiana di Glottologia e della Indogermanische Gesellschaft (Udine, 22-24 settembre 1981), Pisa, Giardini, 1983, pp. 11-28.
- Vetter 1953 E. Vetter, *Handbuch der italischen Dialekte*, Heidelberg, Winter, 1953.

ABBREVIAZIONI

- MLM C. de Simone - S. Marchesini, *Monumenta Linguae Messapicae*, Wiesbaden, Reichert, 2002.